



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 24 NOVEMBRE 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
MEF, ACCONTO IRPEF 2011 AMMONTERÀ ALL'82% E NON AL 99%	6
RINNOVATA CONVENZIONE FORESTALE-WWF PER TUTELA.....	7
PRONTA PDL PER TRASPARENZA CONCORSI PUBBLICI.....	8
QUALE DESTINO PER LA TESSERA SANITARIA?.....	9
MUTANO I RAPPORTI CON LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	11

IL SOLE 24ORE

MONTI CHIEDE LO SPRINT SULLE RIFORME.....	12
<i>L'ok di Schifani e Fini: iter veloce e condiviso - Oggi l'incontro con Merkel e Sarkozy - LA POSIZIONE ITALIANA - Ai partner il premier presenta le misure per risanamento e crescita. Si parla anche della possibile sterilizzazione del ciclo dal computo del deficit</i>	
A NOVEMBRE IRPEF PIÙ BASSA DEL 17%	14
<i>L'acconto di fine mese ridotto dal 99 all'82% - A giugno la restituzione del taglio</i>	
SENZA TRATTENUTA CRESCE LA BUSTA PAGA.....	16
<i>IL CAMPO - Interessato anche chi ha usufruito dell'assistenza fiscale - A dicembre gli eventuali rimborsi</i>	
IL RINVIO VALE PIÙ DI TRE MILIARDI	17
<i>Gli autonomi: «Una boccata d'ossigeno» - Credito d'imposta per chi ha già pagato</i>	
IPOTESI DI MANOVRA PIÙ LEGGERA.....	19
<i>La Ue studia la sterilizzazione del ciclo economico negativo dal rientro dei conti - LA CORREZIONE - L'entità dell'intervento potrebbe essere alla fine di 15-16 miliardi a fronte dello scenario iniziale di 25 miliardi</i>	
NUOVO ARTICOLO 81 IN TEMPI RAPIDI	21
I SINDACI: «SÌ ALL'ICI MA SENZA SCAMBI»	22
FISCO PESANTE SUL MATTONI.....	23
<i>Già oggi pressione dal 40% al 79%, il livello medio è sopra il 60%</i>	
PENSIONI, ANTICIPO PER LE DONNE	25
<i>Aggancio all'aspettativa di vita nel 2012 già con manovra correttiva - PACCHETTO ORGANICO - Il piano Fornero-Monti prevede misure integrate per garantire maggiore equità attuariale al nostro sistema previdenziale</i>	
INFRASTRUTTURE, «SCUDO» PER LE PMI.....	27
<i>Una norma per favorire la partecipazione delle imprese locali alle grandi opere</i>	
POSTA ELETTRONICA A OSTACOLI CERTIFICATI	29
QUELLA CORSA ALL'INDEBITAMENTO.....	30
<i>Da Bassolino in eredità cassa al verde, sanità commissariata e residui attivi record - L'ACCUSA DELLA CORTE DEI CONTI - «Ricorso sistematico a forme illegali di indebitamento». Il nuovo governatore Caldoro ha voluto a capo del Bilancio un generale delle Fiamme Gialle</i>	
«SCANDALOSE LE RIUNIONI DEI POLITICI».....	32
DOPO L'ALLUVIONE ARRIVANO I FONDI.....	33
<i>Napolitano: «Prevenzione costante e vigilanza puntuale delle situazioni a rischio»</i>	
VISITA FISCALE OBBLIGATORIA ANCHE DOPO FERIE O RIPOSI	34

ITALIA OGGI

LA SANITÀ GRECA È SENZA FARMACI, MONITO PER TUTTI.....	35
COMPETIZIONE FISCALE TRA GLI ENTI.....	36
<i>Un colosso dell'autonoleggio si sposta dalla Toscana al Trentino</i>	
PATRIMONIALE CONTROPRODUCENTE L'ICI VA MANOVRATA BENE	37
TASSA TELEFONINI, COMUNI ALL'INCASSO.....	38
L'UE: PAGAMENTI RAPIDI ALLE PMI.....	39

Fiscalità degli stati più uniforme. Stop alle esenzioni dannose

LA REPUBBLICA

LA VITTORIA DI ERCOLANO CHE SI È LIBERATA DEL RACKET	41
<i>Anni di denunce, in carcere tutti gli estorsori</i>	
SPUNTA LA REVISIONE DEI TICKET NEL CALCOLO REDDITO FAMILIARE E FIGLI.....	43
SEI GIORNI DI LAVORO IN 9 ANNI, ARRESTATI	44

Bologna, ai domiciliari la super assenteista: finte gravidanze e false malattie

CORRIERE DELLA SERA

CORSA ALLA PENSIONE, L'ULTIMA FINESTRA.....	45
<i>«Assedio» a patronati e sportelli Inps per informazioni e piani d'uscita</i>	
SGOMBERARE LE AREE A RISCHIO DOVE NON SI DOVEVA COSTRUIRE	47

Il dibattito sulla proposta di Clini. I consensi e la resistenza dei cittadini

LA STAMPA

IL BUCO NELLO STATO.....	48
IL PARCO È DEGRADATO LO RICOSTRUISCE IL MAROCCO.....	49

Reggio Emilia, dal governo nordafricano 50 mila euro per il giardino dei maghrebini

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 273 del 23 Novembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 15 novembre 2011, n. 195 Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, recante codice del processo amministrativo a norma dell'articolo 44, comma 4, della legge 18 giugno 2009, n. 69.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 7 aprile 2011 Approvazione della «Variante al Piano stralcio per l'assetto idrogeologico - Rischio di frana - bacini Liri-Garigliano e Volturno, relativa ai comuni di Castelliri e Zungoli».

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 7 aprile 2011 Approvazione della modifica al Piano stralcio per l'assetto idrogeologico - Rischio di frana - relativamente ai comuni di Monteforte Irpino, Ospedaletto D'Alpinolo, Airola, Faicchio, Ponte, Paolisi, Cautano, Rocchetta e Croce, inseriti nell'allegato B al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 12 dicembre 2006.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 19 maggio 2011 Approvazione della modifica alle norme n. 2 e n. 3 del Piano stralcio-Rischio idraulico relativo al fiume Arno.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 21 settembre 2011 Modifica al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 5 marzo 2007 (Fondi annualità 2005), relativo all'assegnazione di risorse finanziarie alla regione Sicilia ai sensi dell'articolo 32-bis del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 11 novembre 2011 Proroga dello stato di emergenza nel territorio tra le province di Roma e Frosinone in ordine alla situazione di crisi socio-economico-ambientale.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 11 novembre 2011 Proroga dello stato di emergenza in ordine alle eccezionali avversità atmosferiche che hanno colpito il territorio della regione Autonoma Friuli Venezia Giulia nei giorni 31 ottobre e 1° novembre 2010.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 11 novembre 2011 Determinazione del costo globale annuo massimo per le operazioni di mutuo effettuate dagli enti locali ai sensi del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, convertito con modificazioni, dalla legge 24 aprile 1989, n.144.

DECRETO 11 novembre 2011 Regioni a statuto ordinario - Contributi dovuti all'ARAN per l'anno 2012.

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 10 novembre 2011 Misure agevolative per il rispetto del patto di stabilità interno anno 2011.

SUPPLEMENTI ORDINARI

TESTO AGGIORNATO DELLA LEGGE Ripubblicazione del testo della legge 12 novembre 2011, n. 183, recante: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2012)», corredato del-

le relative note. (Legge pubblicata nel supplemento ordinario n. 234/L alla Gazzetta Ufficiale n. 265 del 14 novembre 2011). (11A15257) (Suppl. Ordinario n. 242)

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Mef, acconto irpef 2011 ammonterà all'82% e non al 99%

L'acconto IRPEF dovuto entro mercoledì 30 novembre ammonterà all'82 per cento anziché al 99 per cento. La differenza sarà versata a giugno del 2012. È quanto stabilisce il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri firmato il 21 novembre e in corso di pubblicazione, che prevede, fra l'altro, il differimento del versamento di 17 punti percentuali dell'acconto Irpef dovuto per il periodo d'imposta 2011. Lo ha reso noto un comunicato del Ministero dell'Economia. Ai contribuenti che hanno già effettuato il pagamento dell'acconto nella misura del 99 per cento spetta un credito d'imposta pari alla differenza pagata in eccesso, da utilizzare in compensazione con il modello F24 (art. 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241). Per coloro che si sono avvalsi dell'assistenza fiscale, i sostituti d'imposta tratteranno l'acconto applicando la nuova percentuale dell'82 per cento. Qualora sia stato già effettuato il pagamento dello stipendio o della pensione senza considerare tale riduzione, i sostituti d'imposta provvederanno a restituire nella retribuzione erogata nel mese di dicembre le maggiori somme trattenute. Nel caso in cui i sostituti d'imposta non siano in grado di riconoscere la riduzione dell'acconto sulle retribuzioni erogate nel mese di dicembre 2011, gli stessi dovranno comunque restituire le maggiori somme trattenute nella retribuzione successiva.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Rinnovata convenzione forestale-wwf per tutela

La conservazione e la difesa dell'ambiente, del paesaggio e dell'ecosistema al centro della Convenzione rinnovata oggi a Roma tra il Corpo forestale dello Stato e il WWF Italia. L'accordo, della durata biennale, e' stato siglato da Cesare Patrone, Capo del Corpo forestale dello Stato e da Stefano Leoni, Presidente del WWF Italia con lo scopo di prevenire e reprimere tutti i reati commessi a danno del nostro patrimonio naturale. All'evento ha partecipato anche Yolanda Kakabadse, Presidente del WWF International. Lo scopo della Convenzione e' quello di rinnovare la collaborazione

tra il Corpo forestale e il WWF - Italia per affrontare in modo sinergico le complesse tematiche legate alla salvaguardia dell'ambiente, affiancando espressamente all'azione di prevenzione e repressione dei reati ambientali anche l'educazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Nel dettaglio, la collaborazione riguarda la tutela del patrimonio forestale e delle aree protette, la difesa dei boschi dagli incendi boschivi, il rispetto dei vincoli ambientali, la tutela del territorio rurale e montano, l'inquinamento delle acque interne e marine, il traffico di rifiuti, l'irregolare utilizzazione di cave e discariche e la tu-

tela della fauna autoctona ed esotica (CITES). In virtù della Convenzione, il Corpo forestale e il WWF procederanno allo scambio di informazioni e di dati relativi ai fenomeni e alle cause degli eventi criminosi, ma soprattutto verranno condivisi i dati che consentiranno al WWF di costituirsi parte civile nei procedimenti giudiziari importanti e di attivare indagini difensive nei casi di particolare rilievo investigativo. Sul fronte del contrasto al bracconaggio e' stata anche prevista la possibilità di procedere all'ottimizzazione dell'impiego delle guardie volontarie del WWF. Per quanto riguarda le attività di educazione

ambientale, la Forestale e il WWF si impegnano a promuovere congiuntamente iniziative di sensibilizzazione nelle scuole per favorire la conoscenza del patrimonio naturale del Paese e la difesa della biodiversità, al fine di accrescere il livello di sensibilità ambientale della pubblica opinione. L'incontro con la Presidente del WWF International e' stato anche l'occasione per discutere delle complesse problematiche sull'ambiente e sullo sviluppo sostenibile in vista del 20* anniversario della Conferenza di Rio de Janeiro (Earth Summit).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

BASILICATA

Pronta pdl per trasparenza concorsi pubblici

Disciplinare una più efficiente e trasparente organizzazione dei concorsi pubblici. A tanto mira la proposta di legge (primo firmatario Enrico Mazzeo Cicchetti, dell'Idv, sottoscritta da Singetta del gruppo Api, Romaniello di Sel, Vita del Psi, Scaglione di Pu e Benedetto dell'Idv) presentata ieri mattina alla stampa. Nel rispetto dei principi sanciti dalla normativa statale e comunitaria, la pdl detta norme tese a "garantire adeguata pubblicità delle selezioni e delle modalità di svolgimento delle stesse che tutelino l'imparzialità e assicurino economicità e celerità, l'adozione di meccanismi oggettivi e trasparenti, la

composizione delle commissioni esaminatrici esclusivamente con esperti di provata competenza". Sulla modalità di espletamento sono previste per quanto riguarda la prova scritta test a risposta multipla, mentre per la prova orale un colloquio orale sulle materie indicate dal bando. Dopo aver illustrato i punti cardini dello strumento normativo e cioè l'istituzione di un Albo delle Commissioni, il sorteggio dei quiz in aula, la correzione degli elaborati direttamente in aula al fine di evitare quei passaggi che possano creare manipolazioni, la ripartizione dei punteggi che preveda il 70% alla prova scritta, 20% ai titoli e 10% all'orale,

Mazzeo ha sottolineato che "e' venuto meno il rapporto fiduciario di certezza e di diritto tra cittadini e istituzioni, per cui occorre riscrivere regole certe che riducano al minimo possibile la discrezionalità delle Commissioni concorsuali. Chi partecipa ad una pubblica selezione deve avere la certezza che il suo elaborato venga valutato in maniera oggettiva". "Bisogna dire basta a corsie preferenziali e a scorciatoie - ha dichiarato Singetta - perche' non portano da nessuna parte. La politica deve fare molti passi indietro e la pdl che presentiamo quest'oggi va in questa direzione, garantendo pubblicità, trasparenza e chiarezza". Per il consigliere

Romaniello "occorre dare segnali chiari alla comunità e speranza ai giovani. In passato si e' assistito a concorsi in cui chi aveva ottenuto punteggi più bassi agli scritti, con la prova orale si e' ritrovato ai primi posti. Con questa pdl si vuole recuperare il rapporto di fiducia". "La politica - ha concluso Scaglione - non deve fare un passo indietro, ma due passi avanti in termini di programmazione e organizzazione, tornando ad occuparsi di politica. La pdl e' una sfida a chi governa e governerà la Regione. Bisogna liberarsi del peso delle continue richieste di sostegno che ci giungono ogni giorno da parte di chi deve superare le selezioni".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**DOCUMENTI ELETTRONICI****Quale destino per la Tessera sanitaria?**

Quale sarà la sorte della Tessera sanitaria? Secondo un decreto del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'innovazione del 20 giugno 2011[1], questa dovrà essere assorbita nella Carta nazionale dei servizi (CNS). Peccato che, in una successione temporale che arricchisce la vicenda di un còtè drammatico, la legge n. 106 del 12 luglio 2011[2], stabilisca che la stessa Tessera sanitaria (TS) dovrà essere progressivamente rilasciata sul medesimo supporto della Carta d'identità elettronica (e non della Carta nazionale dei servizi). Tuttavia, volendo ostinatamente confidare nell'aspettativa che tale evidente contraddizione risponda, in realtà, a un preciso disegno del nostro Legislatore, pare opportuno analizzare congiuntamente le disposizioni di entrambi i provvedimenti, allo scopo di ricercare, con l'aiuto di una buona dose di immaginazione, ciò che nei libri di diritto si definisce ancora ratio legis. L'art. 10 della legge 106/2011 ha introdotto il comma 2 bis all'articolo 7-vicies ter del decreto-legge 31 gennaio 2005, n.7[3], disponendo che l'emissione della Carta d'identità elettronica (CIE) sia ora un'attività riservata al Ministero dell'Interno e prevedendo, inoltre, la progressiva «unificazione sul medesimo supporto della carta d'identità elettronica con la tessera sanitaria, nonché il rilascio gratuito del documento unificato». Tutto ciò con l'intento di

chiarato di incoraggiare la diffusione degli strumenti elettronici, di aumentare l'efficienza nell'erogazione dei servizi ai cittadini e di semplificare il procedimento di rilascio dei documenti obbligatori di identificazione. Il decreto ministeriale del 20 giugno 2011, invece, è esclusivamente dedicato a disciplinare le «Modalità di assorbimento della Tessera Sanitaria nella Carta nazionale dei servizi». Dalla lettura dell'art. 3, si evince che la richiesta di emissione unificata di Tessera sanitaria e Carta nazionale dei servizi, da rivolgere al Ministero dell'economia e delle finanze, sia una mera facoltà riservata alle Regioni e alle Province autonome per i propri assistiti. Gli enti territoriali, definiti dalla norma come "enti emettitori", che intendano avvalersi di tale facoltà, dovranno stipulare un'apposita convenzione con l'Agenzia delle Entrate, dotarsi di un sistema di gestione della componente CNS nel documento unificato TS-CNS, nonché garantire il rispetto degli standard tecnologici previsti dalla normativa vigente. Di particolare interesse è l'allegato n. 2 al citato decreto, riguardante le "Specifiche tecniche del sistema di gestione della componente CNS delle TS-CNS", con cui si impone alle Regioni che intendano esercitare tale facoltà, l'adozione di un sistema regionale per la gestione dell'intero ciclo di vita delle carte, comprendente la definizione di un modello organizzativo e o-

perativo e i relativi servizi software, ai fini del funzionamento del Card Management System (CSM) regionale. Le norme in oggetto sembrerebbero, dunque, riservare alla facoltà delle regioni la possibilità di assorbire la TS nella CNS, e dunque non si tratterebbe di un provvedimento generale come, invece previsto dalla norma di cui all'art. 10 della legge 106/2011. Non è dunque per questo profilo che i due provvedimenti appaiono incompatibili. Considerando, inoltre, quanto previsto dagli articoli 64 e 66 del CAD[4] - che disciplinano, rispettivamente, le modalità di accesso ai servizi erogati in rete dalle pubbliche amministrazioni, la Carta d'identità elettronica e la Carta nazionale dei servizi - non si può non rilevare come la contemplata possibilità di utilizzare la CIE e la CNS quali strumenti di autenticazione telematica anche per l'effettuazione di pagamenti tra soggetti privati e pubbliche amministrazioni sia rimasta, purtroppo, inattuata. Ora, appare chiaro che il Legislatore abbia l'intenzione di accorpate progressivamente le funzioni e i dati offerti dalla Tessera sanitaria a un diverso documento elettronico. Certamente minore nitidezza, tuttavia, connota la volontà in ordine alla scelta del documento di destinazione. Il proposito di semplificare e di snellire le modalità di fruizione dei documenti elettronici è sicuramente lo-

devo, ma appare disancorato da una seria analisi dell'attuale ed effettivo utilizzo che i cittadini fanno dei servizi telematici e degli strumenti elettronici correlati, limitato per lo più proprio alla Tessera sanitaria per ciò che concerne la prescrizione di farmaci e la prenotazione di visite mediche. Ancora più paradossali, se possibile, si delineano, quindi, queste scelte normative, a meno che non si opti per la conclusione in base alla quale a queste sia sottesa l'intenzione di "trasferire" l'effettiva utilità (anche se finora limitata) della Tessera sanitaria negli strumenti della Carta d'identità elettronica o della Carta nazionale dei servizi, ossia in supporti che a tutt'oggi purtroppo non hanno fornito ulteriori rispetto a quelle offerte da un documento cartaceo. Alla stregua, inoltre, dell'analisi delle norme, tuttavia sembra corretto affermare che la disposizione dell'art. 10 della legge 106/2011, trattandosi di prescrizione contemplata da una legge ordinaria, dovrebbe prevalere sul decreto del 20 giugno 2011. Diversamente, non rimane che augurarsi che il nostro Legislatore abbia in serbo un epilogo lieto per la travagliata sorte dei documenti elettronici, disponendo il rilascio di un unico - e più utile - supporto che incorpori i dati e le funzionalità digitali della Carta d'identità, della Carta nazionale dei servizi e della Tessera sanitaria.

NOTA del 23 novembre 2011

Si porta a conoscenza che da autorevoli fonti è giunta la notizia che su questi temi sarebbe in via di emanazione un provvedimento volto a fare chiarezza sugli argomenti che hanno destato maggiore perplessità. Occorre considerare, tuttavia, che tale confusione è stata generata dall'interpretazione della formulazione del comma 15 dell'art. 11 del d.l. n. 78/2010 (convertito con la legge 30 luglio 2010, n. 122), in cui si disponeva che «nelle more dell'emanazione dei decreti attuativi del comma 13 dell'articolo 50 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269» - che avrebbero dovuto stabilire le modalità di assorbimento della TS nella CNS - «[...] in occasione del rinnovo delle tessere in scadenza il Ministero dell'economia e delle finanze cura la generazione e la progressiva consegna della TS-CNS, avente le caratteristiche tecniche di cui all'Allegato B del decreto del Ministero dell'economia e delle finanze». A quanto consta sapere, infatti, il riferimento operato nel d.l. 78/2010 è stato inteso come già attuale riguardo alle specifiche tecniche di cui all'Allegato B del decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 19 aprile 2006. Appare chiaro, dunque, che rimarranno inattuate sia la disposizione della l. 106/2011, ove si prevedeva il graduale assorbimento della TS nella Carta d'identità elettronica, sia quanto contemplato nel decreto del 20 giugno 2011, poiché la graduale convergenza della TS nella CNS non può essere rimessa alla facoltà delle Regioni, contrariamente a quanto indicato in tale provvedimento, peraltro emanato in attuazione del comma 13 dell'art. 50 del d.l. n. 269/2003, ma di fatto già superato da quanto disposto dal comma 15 dell'art. 11 del d.l. n. 78/2010. Del resto, si segnala che in molte Regioni, quali la Lombardia, il Friuli Venezia Giulia, la Sicilia, la Sardegna, la Calabria, la Valle d'Aosta, la Toscana, e nelle Province autonome di Trento e Bolzano è stato già avviato il processo di sostituzione delle tessere in scadenza con il documento unificato TS-CNS. Gli stessi enti, possono anche usufruire del Card Management System (CMS) messo loro a disposizione, senza sostenere oneri di natura economica. Ciò porta a ritenere che, nei fatti, il destino della Tessera sanitaria si stia già compiendo.

Fonte FORUMPA

NEWS ENTI LOCALI

LEGGE DI STABILITÀ

Mutano i rapporti con la Pubblica Amministrazione

Come noto, con la legge di Stabilità 2012, ovvero la legge n. 183/2011 sono state apportate numerose modifiche alla disciplina fiscale e del lavoro. Sono state previste, inoltre, alcune disposizioni al fine di agevolare l'esercizio dell'attività da parte delle imprese, o per lo meno di non gravarle eccessivamente di oneri amministrativi. Riguardo ai rapporti tra privati e pubbliche amministrazioni sono stati adottati due principali provvedimenti, uno riguardante il recepimento da parte delle amministrazioni pubbliche di documenti, atti, provvedimenti da parte di altre PA o imprese, l'altro riguardante il mancato pagamento dei crediti da parte delle pubbliche amministrazioni.

MANCATI PAGAMENTI DA PARTE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI. Il nuovo comma 3 bis, prevede ora che su istanza del creditore di somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti, le regioni e gli enti locali certificano, nel rispet-

to delle disposizioni normative vigenti in materia di patto di stabilità interno, entro il termine di 60 giorni dalla data di ricezione dell'istanza, se il relativo credito sia certo, liquido ed esigibile, anche al fine di consentire al creditore la cessione pro soluto a favore di banche o intermediari finanziari riconosciuti dalla legislazione vigente. Scaduto il predetto termine, su nuova istanza del creditore, provvede la Ragioneria territoriale dello Stato competente per territorio, che, ove necessario, nomina un commissario ad acta con oneri a carico dell'ente territoriale. In materia di ritardati pagamenti, entro il prossimo 01.01.2013 il legislatore dovrà recepire la direttiva comunitaria riguardante i ritardati pagamenti: il recepimento di tale direttiva era prevista con l'approvazione dello Statuto delle micro e piccole e medie imprese ma è stata rimandata a data da destinare, data la massa di debiti accumulata dalle PA in questo particolare periodo economico. Con il rece-

pimento di tale direttiva sarà finalmente arginato il problema dei ritardati pagamenti delle Pubbliche Amministrazioni, che spesso gravano sulle realtà imprenditoriali meno complesse e prive delle risorse necessarie a sostenere i periodi di ritardo. **DOCUMENTAZIONE E CERTIFICATI DA INVIARE ALLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE.** Nei rapporti con la PA e con i gestori dei servizi pubblici, i certificati rilasciati dalle pubbliche amministrazioni sono sostituiti da semplici autocertificazioni. Viene, inoltre, previsto l'obbligo a carico delle amministrazioni pubbliche e dei gestori di pubblici servizi, di acquisire d'ufficio le informazioni oggetto delle dichiarazioni sostitutive: ? dei certificati e degli atti di notorietà; ? di tutti i dati e i documenti che siano in possesso delle pubbliche amministrazioni. L'interessato, in ogni caso, deve indicare gli elementi indispensabili per il reperimento delle informazioni o dei dati richiesti, ovvero di accettare la

dichiarazione sostitutiva prodotta dall'interessato. Pertanto, qualora sia necessario durante l'esercizio dell'attività fornire documenti, atti e autorizzazioni alle pubbliche amministrazioni, sarà sufficiente indicare gli elementi grazie ai quali la pubblica amministrazione interessata potrà provvedere autonomamente a ricevere le informazioni di cui necessita. La novità riguarda anche le informazioni relative alla regolarità contributiva (DURC). E' stabilito, infatti, che tutte le informazioni oggetto del "DURC" (Documento Unico di Regolarità Contributiva) sono acquisite d'ufficio dalla pubblica amministrazione, la quale provvederà agli accertamenti per mezzo di appositi uffici entro il termine massimo di 30 giorni. La pubblica amministrazione, quindi, recepisce le informazioni necessarie rivolgendosi direttamente ai soggetti che rilasciano tale documento o che comunque ne sono in possesso.

Fonte LAENTESULFISCO.IT

Rischio debiti e mercato – Le mosse del governo

Monti chiede lo sprint sulle riforme

L'ok di Schifani e Fini: iter veloce e condiviso - Oggi l'incontro con Merkel e Sarkozy - LA POSIZIONE ITALIANA - Ai partner il premier presenta le misure per risanamento e crescita. Si parla anche della possibile sterilizzazione del ciclo dal computo del deficit

ROMA. Un pranzo con i presidenti delle Camere per chiedere lo sprint in Parlamento sulle misure che verranno varate nei prossimi giorni. E poi una visita al Colle per illustrare le prossime tappe del Governo sul fronte interno ed europeo. Due passi indispensabili per preparare il suo incontro di oggi con Angela Merkel e Nicholas Sarkozy. Un vertice cruciale per Mario Monti e non solo perché oggi verrà scattata una foto da tempo assente negli album italiani ed europei ma soprattutto perché i temi sul tavolo sono davvero urgenti. Innanzitutto per l'Italia che ha due scadenze a breve: l'asta di venerdì di BoT e CTz e quella di martedì prossimo con i BTP a dieci anni con rendimenti che volano sul 7%. Dunque la prima urgenza sta nella collocazione dei BoT e dei BTP e quindi nella garanzia che ancora una volta la Bce acquisti i nostri titoli di Stato altrimenti la situazione potrebbe precipitare per noi e per l'intera area euro. In "dote" Monti porterà alla Merkel e Sarkozy un pacchetto di misure che approderanno in Consiglio dei ministri nei prossimi giorni dando sufficienti garanzie di affidabilità per far rientrare l'Italia – stabilmente – nei vertici da

dove finora era stata tagliata fuori. Il premier, ancora ieri, ha limato gli interventi complessivi che presenterà probabilmente giovedì prossimo anche se resta un margine di incertezza sulla correzione dei conti per centrare il pareggio di bilancio. E questo perché sarà l'Europa – e anche il vertice a tre di oggi – a dare chiarimenti sul denominatore deficit, se cioè potrà essere depurato o no da elementi ciclici, crescita e tassi. Dunque, la manovra che finora è stata "quotata" sui 25 miliardi potrebbe essere più leggera se Bruxelles darà un'interpretazione meno restrittiva sul calcolo del deficit. Quel che è certo è che il Governo varerà misure in due tempi: subito e con un decreto ci sarà il ripristino dell'Ici nella nuova versione (Imu) e con la modifica delle rendite catastali. Quella che la Lega chiama già patrimoniale. E poi ci sarà – sempre da subito – un intervento sulle pensioni con l'estensione del criterio pro-rata per tutti (e forse il blocco delle finestre nel 2012?). Ma contestualmente dovrebbe arrivare anche un segnale distensivo e, cioè, un alleggerimento dell'Irpef per le famiglie e della tassazione sulle imprese. Si parla anche di un aumento dell'I-

va ma questo dipenderà dall'entità della correzione da fare. Invece, con un disegno di legge, quindi senza i tempi dell'urgenza, ci sarà la riforma del mercato del lavoro sul modello-Ichino per unificare un mercato del lavoro oggi diviso tra tutelati e non. Un percorso che comprenderà il dialogo con le parti sociali oltre che con il Parlamento. Ecco, su questo pacchetto ieri Monti ha chiesto e incassato il sì di Gianfranco Fini e Renato Schifani: «C'è la necessità di percorsi parlamentari agevoli, condivisi e veloci – hanno scritto in una nota i due presidenti – compresa la riforma costituzionale sul pareggio di bilancio». Dunque, si accelera su tutti i fronti. E con la promessa di seguire ritmi da centometrista che Monti si presenta oggi da Sarkozy e Merkel anche se il vertice si presenta un po' meno squilibrato ai danni dell'Italia. Sia la Francia che la Germania, infatti, cominciano ad accusare colpi in casa propria: come l'avvertimento dall'agenzia di rating Fitch che, dopo Moody's, ieri ha paventato la perdita della tripla A per i francesi. E come la Merkel che andrà al summit dopo un'asta del Bund che il mercato non ha coperto per metà, cioè 3,9

miliardi su 6 complessivi. Un fatto che molti leggono come il primo segnale di scricchiolio per la Germania, percepita dai mercati – anche lei e per la prima volta – dentro il rischio-euro. Non sarà più solo la debolezza dell'Italia – certamente la più esposta – ma anche i rischi di Francia e Germania a essere oggetto di un incontro che avrà tra i temi, oltre le due aste italiane, la questione dell'operatività del Fondo salva-Stati (Efsf) che è ancora al palo, le modifiche ai Trattati e il processo di integrazione ma soprattutto i capitoli più scottanti per la Germania: ruolo della Bce come prestatore di ultima istanza ed eurobond su cui ieri il presidente della Commissione Barroso ha molto insistito. Temi degli appuntamenti decisivi dell'Eurogruppo – il 29 – e del Consiglio europeo del 9 dicembre, data in cui si aspettano decisioni di svolta per rassicurare i mercati. A questo secondo appuntamento il premier conta di presentarsi con la cura Monti già approdata in Parlamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Palmierini

Gli interventi urgenti

Ritorno dell'Ici sulla prima casa

In cima alla lista degli interventi del nuovo governo c'è la rimozione di quell'«anomalia» tutta italiana che vede la prima casa esentata da qualsiasi forma di esenzione. La soluzione a cui si sta pensando prevede il ritorno dell'Ici sulla prima casa inglobandola nella nuova imposta municipale (Imu) che dovrebbe partire dal 2014 ma che potrebbe essere anticipata al 2012. Questo intervento dovrebbe essere abbinato a una rivalutazione delle rendite catastali che le avvicini almeno parzialmente al valore di mercato.

La riforma delle pensioni

Il Governo punta su un intervento «sistemico» che prevede, come minimo, il passaggio per tutti i lavoratori al calcolo contributivo da gennaio, con l'introduzione del requisito flessibile 63-70 anni per il pensionamento. Al vaglio tecnico anche l'anticipo al 2012 dell'aggancio alla speranza di vita e l'anticipo, sempre al 2012, della scalettatura per elevare l'età di pensionamento delle donne del settore privato (scatterà a 65 anni, a gennaio, per quelle pubbliche). Dopo il «via libera» sulle pensioni, arriveranno gli interventi sul mercato del lavoro, partendo dai Ddl Ichino sulla flexsecurity.

Sgravi fiscali per le imprese

In attesa della riforma complessiva che arriverà con l'approvazione (prima) e l'attuazione (poi) della delega fiscale e assistenziale l'esecutivo Monti proverà comunque a dare un segnale di attenzione a famiglie e imprese sul livello della pressione tributaria. Si lavora infatti a un alleggerimento dell'Irpef e della tassazione delle aziende. Sul tavolo c'è la proposta contenuta nel manifesto delle imprese di fine settembre di raddoppiare gli importi forfettari della deduzione per cuneo fiscale, in quel caso finanziata con una patrimoniale dell'1,5 per mille sui patrimoni oltre 1,5 milioni di euro.

Le misure decise - L'intervento sulle tasse

A novembre Irpef più bassa del 17%

L'acconto di fine mese ridotto dal 99 all'82% - A giugno la restituzione del taglio

La riduzione dell'acconto Irpef dovuto entro il 30 novembre per il 2011 è di 17 punti percentuali: il decreto del presidente del Consiglio dei ministri ne porta infatti la misura dal 99 all'82 per cento. Lo stesso decreto prevede inoltre la riduzione di tre punti percentuali anche per l'acconto Irpef relativo al 2012, che sarà pertanto pari al 96 per cento. **La misura.** La novità riguarda solo l'Irpef dovuta dalle persone fisiche, esercenti impresa, arte o professione, compresi i dipendenti e i pensionati, se in possesso di altri redditi oltre la pensione o a quello di lavoro dipendente. Nessun beneficio deriva alle persone fisiche, compresi i dipendenti e i pensionati, esonerate dall'acconto Irpef. È obbligato all'acconto Irpef chi ha presentato la dichiarazione dei redditi, Unico 2011. L'obbligo dell'acconto riguarda inoltre i contribuenti che hanno presentato il modello 730/2011, anche se il pagamento viene fatto dai sostituti d'imposta con trattenuta Irpef in busta paga o dalla pensione. Per i contribuenti di Unico 2011, l'obbligo dell'acconto scatta se nella dichiarazione dei redditi 2010 il debito d'im-

posta indicato è di importo pari o superiore a 52 euro. **La restituzione.** Resta fermo che la riduzione dell'acconto Irpef si dovrà poi restituire in sede di saldo di Unico 2012 o del modello 730/2012. Ad esempio, un contribuente che ha un debito Irpef di 10mila euro, pari a quello dell'anno precedente, e che avrà versato come primo e secondo acconto per il 2011 l'importo totale di 8.200 euro (pari all'82% del debito storico del 2010) dovrà versare, entro il 16 giugno 2012, (che slitta a lunedì 18 giugno) o dal 19 giugno al 18 luglio 2012 (con lo 0,4% in più) la differenza di 1.800 euro a titolo di saldo Irpef. Il contribuente può anche versare l'acconto Irpef nella misura del 99%, pagando cioè l'importo totale di 9.900 euro, pari al 99% del debito storico del 2010. In questo caso verserà, a titolo di saldo Irpef, solo la differenza di 100 euro. In definitiva, chi beneficerà della riduzione della misura dell'acconto Irpef dovrà poi restituirla con il saldo dell'Irpef 2011. **Il calcolo.** Per determinare l'acconto di novembre, ci sono due metodi di calcolo: lo "storico", basato sui dati dell'anno precedente; e il

"previsionale", basato sul minore reddito dell'anno in cui si versa l'acconto. L'acconto è dovuto per l'anno in cui si versa ed è una quota percentuale dei tributi e delle altre somme relative all'anno precedente. Per chi calcola gli acconti 2011 su base "storica", cioè sulla base dei dati del 2010 di Unico 2011, fatti salvi i casi in cui è previsto di rideterminare l'imponibile sul quale calcolare la somma dovuta, l'importo-base è quello che, al netto di detrazioni, crediti e ritenute d'acconto, è indicato nella dichiarazione dei redditi presentata per l'anno precedente. **Chi ha già versato.** Chi ha già versato l'acconto Irpef di novembre per il 2011 ha invece diritto a un credito d'imposta pari alla differenza pagata in più, da usare in compensazione con i versamenti di tributi, contributi e premi da fare con il modello F24. Per i dipendenti e pensionati che hanno dichiarato i redditi con il modello 730/2011, saranno i sostituti d'imposta a trattenere l'acconto nella misura ridotta dell'82 per cento (si veda l'articolo a fianco). **Dopo la prima rata.** I contribuenti tenuti all'acconto Irpef in due soluzioni, se

hanno versato la prima rata (entro il 6 luglio 2011 o dal 7 luglio al 5 agosto 2011 con lo 0,40% in più) applicando il metodo "storico", cioè facendo riferimento al debito del 2010, hanno già versato il 39,6% del debito di riferimento (il 40% del 99%). Considerato che la misura del 99% si abbassa all'82%, la seconda rata è pari al 42,4% che, sommato al 39,6% già versato, corrisponde alla nuova misura dell'82 per cento. **Le imposte escluse.** Non è prevista alcuna riduzione per l'Irap, nemmeno se dovuta dalle stesse persone fisiche che beneficiano della riduzione dell'acconto Irpef. Nessun abbattimento interessa infine gli acconti Irap dovuti dalle società di persone e soggetti assimilati, o gli acconti Irap e Ires delle società di capitali, enti commerciali e altri soggetti all'Ires. Sono altresì confermate le misure degli acconti dovuti dai contribuenti per la cedolare secca o tassa piatta, o per il regime sostitutivo con il forfait del 20 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tonino Morina

SEGUE GRAFICO



Gli effetti del provvedimento

Esempi di riduzione dell'acconto per tutte le categorie interessate

	PENSIONATO	DIPENDENTE
Reddito di pensione 2011	20mila	55mila
Altri redditi	5mila	20mila
Debito Irpef 2010	1.350	8.200
Primo acconto versato a luglio	534,60	3.247,20
Secondo acconto che avrebbe dovuto versare	801,90	4.870,80
Secondo acconto che versa	572,40	3.476,80
Differenza	229,50	1.394,00

	IMPRENDITORE	PROFESSIONISTA
Reddito d'impresa più altri redditi 2011	75mila	120mila
Debito Irpef 2010	25mila	50mila
Primo acconto versato a luglio	9.900	19.800
Secondo acconto che avrebbe dovuto versare	14.850	29.700
Secondo acconto che versa	10.600	21.200
Differenza	4.250	8.500

Senza trattenuta cresce la busta paga

IL CAMPO - Interessato anche chi ha usufruito dell'assistenza fiscale - A dicembre gli eventuali rimborsi

L'acconto di imposta in misura ridotta si applica anche a favore dei lavoratori dipendenti che hanno usufruito dell'assistenza fiscale. In particolare è previsto che sia il sostituto di imposta a ricalcolare la seconda rata di acconto da trattenere a novembre. Il decreto del presidente del Consiglio dei ministri stabilisce, inoltre, che nel caso in cui le buste paga di novembre siano già state elaborate, il maggior importo – eventualmente trattenuto a carico del lavoratore – sia restituito dal datore di lavoro con gli stipendi di dicembre e recuperato in compensazione interna riducendo il versamento delle altre ritenute operate. Con questa modifica, la percentuale da applicare per calcolare l'acconto del 2011 e per individuare la seconda rata in pagamento a novembre passa dal 99% al 82 per cento. Facciamo un esempio. Il datore di lavoro ha un modello 730/4 in cui è annotato, tra l'altro, anche un acconto di imposta riferito a quest'anno pari a 307 euro, di cui 123 euro già trattenuti a titolo di prima rata nel mese di luglio; la seconda rata (indicata in misura pari a 184 euro) deve ancora essere inserita nel cedolino di paga di novembre. Per effetto delle modifiche introdotte, il sostituto di imposta deve procedere al ricalcolo della seconda rata di acconto per il

2011. Per determinare il nuovo importo (nell'ipotesi di applicazione del metodo storico) si deve prima di tutto risalire alla somma su cui è stato calcolato l'acconto totale (pari al 99%). Questo è possibile mediante l'applicazione della seguente formula $307 \text{ diviso } 99 \text{ per } 82$ uguale $254,28$, da cui si ricava l'acconto Irpef complessivamente dovuto per il 2011 (arrotondato a 254 euro). Poiché nel mese di luglio il lavoratore ha già pagato la prima rata di 123 euro, la differenza (131 euro) costituisce la seconda rata di acconto da trattenere a novembre, in sostituzione del precedente importo pari a 184 euro originariamente indicato nel modello 730/4.

Restando nell'esempio, se il datore di lavoro avesse già elaborato la busta paga di novembre, addebitando al dipendente 184 euro anziché 131 euro, dovrà restituire la differenza (53 euro) nella busta paga di dicembre, aumentando il netto da pagare al lavoratore. Un comunicato stampa ministeriale sul decreto precisa che, in caso di impossibilità, la restituzione può slittare al mese successivo. Gli importi restituiti potranno essere recuperati dal datore di lavoro riducendo le ritenute Irpef operate nello stesso mese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nevio Bianchi
Giuseppe Maccarone

Le misure decise - L'intervento sulle tasse

Il rinvio vale più di tre miliardi

Gli autonomi: «Una boccata d'ossigeno» - Credito d'imposta per chi ha già pagato

MILANO. Entro fine novembre dovrà essere pagato solo l'82% dell'acconto Irpef dovuto per il 2011 e non il 99. Il rinvio, disposto con un decreto del presidente del Consiglio firmato lunedì scorso, vale fino a tre miliardi di euro. Il differimento era già previsto, in realtà, dalla manovra adottata nel maggio-giugno 2010 dal precedente Governo. L'obiettivo era quello di ottimizzare le poste economiche del bilancio pubblico, spostando all'anno prossimo una quota degli incassi legati all'Irpef. L'effetto concreto del provvedimento, tuttavia, potrebbe essere anche quello di agevolare un rilancio dei consumi in occasione delle prossime festività natalizie. La nota diffusa, ieri, dal ministero dell'Economia e dal dipartimento del ministero delle Finanze spiega che: «È stato firmato in data 21 novembre 2011, ed è in corso di pubblicazione il decreto del presidente del Consiglio dei ministri che prevede, fra l'altro, il differimento del versamento di 17 punti percentuali dell'acconto Irpef dovuto per il periodo d'imposta 2011. Di conseguenza l'acconto Irpef dovuto entro mercoledì 30 novembre ammonterà all'82% anziché al 99 per cento. La differenza sarà versata a giugno del 2012». La nota chiarisce anche i criteri che dovranno essere seguiti per i contribuenti che hanno già effettuato il pagamento dell'acconto nella misura del 99 per cento. «A questi ultimi – spiega, per esempio, il comunicato – spetta un credito d'imposta pari alla differenza pagata in eccesso, da utilizzare in compensazione con il modello F24 (articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241). Per coloro che si sono avvalsi dell'assistenza fiscale, i sostituti d'imposta tratteranno l'acconto applicando la nuova percentuale dell'82 per cento» (sul punto più dettagliatamente si veda l'articolo nell'altra pagina). Il differimento, come detto, era già previsto dalla manovra del 2010 che ne stimava l'entità fino a 2,3 miliardi nel 2011, mentre per il 2012 la stima arrivava a circa 600 milioni. Ma la legge di stabilità 2012, approvata poche settimane fa, ha elevato la soglia del "risparmio" a 3,050 miliardi. L'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, d'altra parte, aveva già deciso sia nel 2009 che nel 2010 analoghi inter-

venti. Rete Imprese Italia ha accolto con favore la riduzione. Per Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti, infatti, si tratta di «una decisione molto importante che, oltre a consentire maggiore disponibilità finanziaria ai contribuenti Irpef in un momento di estrema difficoltà, permette alle numerose imprese personali, la cui situazione economica è peggiorata nel corso del 2011, di non anticipare tributi che potrebbero risultare non dovuti». Riscontri positivi al rinvio giungono anche dal mondo politico. Per Alberto Fluvi, capogruppo Pd nella commissione Finanze di Montecitorio, la riduzione dell'acconto «è una buona notizia. Si tratta di un primo intervento che darà benefici ai contribuenti. È un buon segnale delle prospettive dell'azione del neo governo Monti». Quanto alla platea dei beneficiari saranno poco più di 7,2 milioni i contribuenti interessati con un risparmio medio di circa 400 euro. A fare una prima stima è stata la Cgia di Mestre. Secondo l'associazione degli artigiani i beneficiari saranno soprattutto imprenditori, lavoratori autonomi, coloro che

hanno un reddito da partecipazione in una società, chi percepisce un affitto, oppure i lavoratori dipendenti o pensionati che percepiscono altri redditi (ad esempio, una collaborazione occasionale). Per quasi quattro milioni di soggetti potenzialmente interessati dalla riduzione dell'acconto Irpef il risparmio oscillerà tra i 100 e i 200 euro. La stima ipotizza anche alcuni casi sulla base di redditi diversi: per un ipotetico piccolo imprenditore con un reddito annuo di 30mila euro, il risparmio momentaneo sarà pari a 906 euro; per un soggetto che dichiara 40mila euro di reddito annuo il vantaggio economico salirà a 1.385 euro; toccherà a 1.934 euro per un titolare d'azienda con 50mila euro di reddito. Secondo la Coldiretti, infine, il risparmio sull'acconto Irpef di novembre sarà appena sufficiente per coprire le spese della tavola a Natale per la quale gli italiani spenderanno poco meno di tre miliardi di euro per pranzi, cenone, Vigilia e Santo Stefano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Bellinazzo

Chi deve pagare
01 | L'ACCONTO

L'obbligo dell'acconto relativo al 2011 scatta se nella dichiarazione dei redditi 2010, Unico 2011, il debito d'imposta è superiore a 51,65 euro. L'acconto 2011 si calcola con il metodo "storico", sulla base del debito dell'anno precedente o "presunto", secondo i debiti presunti per l'anno in corso.

02 | LA MISURA

Le persone fisiche devono l'acconto Irpef nella misura del 99%; le persone fisiche che pagano in due volte versano: il 40% del 99%, cioè il 39,6% entro il termine per il saldo dell'anno precedente; il 60% del 99%, cioè il 59,4%, entro il 30 novembre 2011. Considerata, la riduzione del 17%, chi ha versato il primo acconto, tra il mese di giugno o luglio 2011, pagando il 39,6% del debito, deve pagare entro il 30 novembre 2011, il 42,4% del debito di riferimento.

Il provvedimento

LA RIDUZIONE

17%

È stato differito a giugno del 2012 il versamento di 17 punti percentuali dell'acconto Irpef dovuto per il periodo d'imposta 2011.

Pubblichiamo il testo del Dpcm con il differimento dei termini per il versamento di parte dell'acconto d'imposta.

ARTICOLO 1

Differimento del versamento di acconti d'imposta

1. Il versamento di 17 punti percentuali dell'acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche dovuto per il periodo d'imposta 2011 è differito, nei limiti di quanto dovuto a saldo, alla data di versamento, per il medesimo periodo di imposta, del saldo di cui al comma 1 dell'articolo 17 del decreto del presidente della Repubblica 7 dicembre 2001, n. 435.
2. Il versamento di 3 punti percentuali dell'acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche dovuto per il periodo d'imposta 2012 è differito, nei limiti di quanto dovuto a saldo, alla data di versamento, per il medesimo periodo di imposta, del saldo di cui al comma 1 dell'articolo 17 del decreto del presidente della Repubblica 7 dicembre 2001, n. 435.
3. Ai contribuenti che alla data di pubblicazione del presente decreto hanno già provveduto al pagamento dell'acconto senza avvalersi del differimento di cui al comma 1 compete un credito d'imposta in misura corrispondente, da utilizzare in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241.
4. Per i soggetti che si avvalgono dell'assistenza fiscale, i sostituti d'imposta trattengono l'acconto tenendo conto del differimento previsto dal comma 1 e dal comma 2.
5. Il differimento di cui ai commi 1 e 2 produce effetti esclusivamente sulla seconda o unica rata di acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.
6. I sostituti d'imposta che non hanno tenuto conto del differimento di cui al comma 1 restituiscono le maggiori somme trattenute nell'ambito della retribuzione del mese di dicembre 2011. Le somme restituite possono essere scomutate dal sostituto d'imposta ai sensi del decreto del presidente della Repubblica 10 novembre 1997, n. 445.

Le misure allo studio - Le mosse del governo

Ipotesi di manovra più leggera

*La Ue studia la sterilizzazione del ciclo economico negativo dal ri-
entro dei conti - LA CORREZIONE - L'entità dell'intervento potrebbe
essere alla fine di 15-16 miliardi a fronte dello scenario iniziale di 25
miliardi*

ROMA. Il fisco, come primo ingrediente della manovra, con una griglia di interventi che spaziano dalla reintroduzione dell'Ici sulla prima casa (rimodulata in funzione della rivalutazione dei valori catastali e in versione Imu), alla stretta antievasione e all'aumento dell'Iva. Secondo una delle più accreditate ipotesi allo studio, l'incremento potrebbe essere anche di due punti, dal 21 al 23% così da garantire 8,8 miliardi di maggior gettito. Risorse che potrebbero essere utilizzate per incrementare le detrazioni sul lavoro e sulle imprese, a partire dall'Irap. In sostanza, si opererebbe in modo massiccio sullo storico divario che nel nostro paese separa il costo del lavoro sostenuto dalle imprese e l'importo netto che i lavoratori ricevono in busta paga. Il cosiddetto cuneo fiscale, in poche parole. Si tenta l'accelerazione, e secondo alcune indiscrezioni di fonti parlamentare già domani in Consiglio dei ministri potrebbe esservi una prima ricognizione delle misure in cantiere. L'ipotesi più accreditata è che il via libera al decreto anticrisi del governo Monti si collochi tra la fine della prossima settimana e l'inizio della successiva, così da consentire al presidente del Consiglio di presentare l'intero pacchetto al Consiglio europeo in programma il 9 dicembre. Se questo sarà il timing, all'Eurogruppo di martedì prossimo Mario Monti, nella sua veste di ministro a interim dell'Economia, si limiterà per ora a tracciare le linee guida dell'intera operazione: contenimento del deficit per compensare gli effetti della minore crescita e dell'incremento della spesa per interessi, provvedimenti per la crescita. L'entità della correzione non è ancora definita nero su bianco. A bocce ferme, la manovra si attesterebbe attorno ai 25 miliardi, per far fronte al peggioramento del ciclo economico e all'incremento degli interessi (è l'effetto spread). Ma non si esclude che alla fine possa bastare una correzione di minore entità, pari a circa un punto di Pil (15-16 miliardi).

Monti, nei suoi incontri di due giorni fa a Bruxelles, ha ribadito l'impegno del governo al rispetto dell'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013. Qualche margine potrebbe aprirsi se si spingesse sul criterio del rispetto del vincolo del deficit strutturale, al netto degli effetti del ciclo economico. Meccanismo già previsto peraltro fin dalla versione originaria del patto di stabilità, che tuttavia andrebbe "incrociato" con le nuove e più stringenti regole sul fronte del debito e del deficit, previste dalla nuova governance economica europea. Nell'incontro in programma per oggi con Nicolas Sarkozy e Angela Merkel si potrebbe anche affrontare la questione della "sospensione" temporanea delle spese per investimenti in settori strategici dal calcolo del deficit. È la golden rule, un vecchio cavallo di battaglia di Monti. Ma non sembrano aprirsi al momento grandi margini al riguardo. Già domani, nel corso dell'incontro che avrà a Roma con il commissario agli Affari europei, Olli

Rehn, Monti comincerà a entrare più nel dettaglio delle misure antideficit. Per quel che riguarda l'Ici, la strada pare ormai sostanzialmente tracciata: si va verso il combinato della rivalutazione delle rendite catastali e sulla reintroduzione dell'imposta abolita dal governo Berlusconi, se pur nella versione anticipata dell'imposta municipale unica, già prevista dal decreto legislativo sul fisco comunale. In sostanza, l'Imu scatterebbe non più nel 2013 ma già dal prossimo anno e sarà estesa alla prima casa di abitazione. Per quel che riguarda il pacchetto antievasione, l'ipotesi più accreditata prevede un drastico abbattimento della soglia ammessa per i pagamenti in contanti, così da estendere di fatto la tracciabilità dei pagamenti elettronici a gran parte dei versamenti. Si prospetta un limite al contante anti-riciclaggio di 1.000 euro e uno antievasione a 300 euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole**SEGUE GRAFICO**

In agenda una nuova manovra correttiva

IN FORSE IL PAREGGIO DI BILANCIO NEL 2013

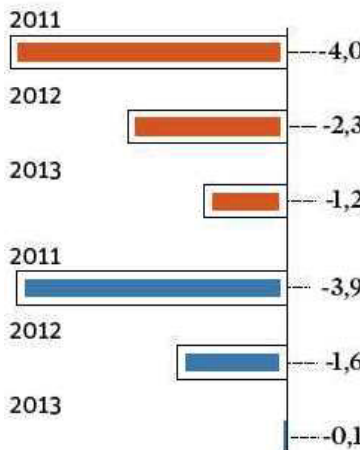
Previsioni della Ue

Come dimostrano le stime qui accanto l'Ue giudica irraggiungibile l'obiettivo del pareggio di bilancio: nel 2013 stima il deficit a -1,2%

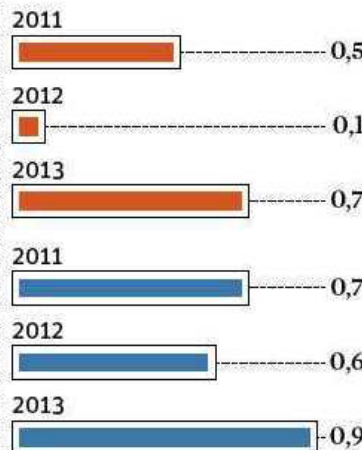
Previsioni dell'Italia

Le previsioni originarie dell'Italia stimavano invece l'indebitamento all'1,6% nel 2012 per arrivare al «close to balance» nel 2013

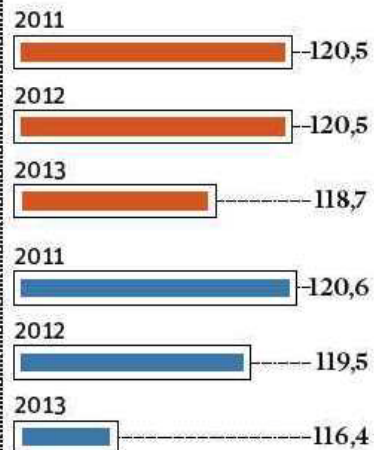
DEFICIT



PIL



DEBITO



GLI INTERVENTI IN CANTIERE



Casa

■ Siva verso il combinato della rivalutazione delle rendite catastali e reintroduzione dell'Ici sulla prima casa inserendola nell'Imu, imposta municipale unica (già prevista dal decreto legislativo sul fisco comunale) che verrebbe anticipata.



Fisco sul lavoro

■ Potrebbero essere incrementare le detrazioni sul lavoro e sulle imprese, a partire dall'Irap. Si opererebb sul divario che nel nostro paese separa il costo del lavoro sostenuto dalle imprese e l'importo netto che i lavoratori ricevono in busta paga.



Lotta all'evasione

■ Abbattimento della soglia ammessa per i pagamenti in contanti, così da estendere di fatto la tracciabilità dei pagamenti elettronici a gran parte dei versamenti. Si prospetta un limite al contante anti-riciclaggio di 1.000 euro e uno anti-evasione a 300 euro.

Il pareggio di bilancio in Costituzione

Nuovo articolo 81 in tempi rapidi

ROMA. La strategia antideficit del governo parte dal pareggio di bilancio in Costituzione, all'esame della Camera attraverso un confronto realmente "bipartisan". Se ne sta occupando il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, in stretto collegamento con il presidente del Consiglio, Mario Monti. La missione di Giarda è di accelerare al massimo l'iter di approvazione della modifica costituzionale, anche apportando se necessario alcuni correttivi al testo. Sarebbe un segnale importante - commenta Giarda - se la conclusione dell'esame del testo «avvenisse in tempi ragionevolmente rapidi, offrendo all'attenzione del mondo che ci osserva la prima iniziativa concreta di particolare rilievo, che viene fatta con l'assistenza e l'aiuto del Par-

lamento». La Germania ha già introdotto il vincolo costituzionale al pareggio di bilancio, al pari della Spagna e della Francia che ha approvato la modifica in prima lettura. Ieri l'aula della Camera ha avviato la discussione dei diversi provvedimenti in materia, sulla base della relazione predisposta dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio. Giarda è intervenuto in apertura dei lavori per esprimere la soddisfazione del governo: «Sono lieto che la discussione sia stata messa in calendario così rapidamente. Mi auguro che l'esame possa avvenire in tempi altrettanto rapidi anche in Senato». Secondo il timing fissato dalla Camera il ddl sarà approvato martedì prossimo. Un viatico importante per Monti che proprio martedì, nella sua veste

di ministro ad interim dell'Economia, sarà a Bruxelles per prendere parte alla riunione dell'Eurogruppo. Il disegno di legge costituzionale - commenta Giarda - è «molto rilevante per la situazione di emergenza della vita del nostro Paese cui il presidente del Consiglio ha fatto riferimento nel suo discorso programmatico». Già in sede di esame preliminare da parte delle commissioni di merito, ha apprezzato la «disponibilità dei due presidenti e delle commissioni a ragionare e discutere con il governo dell'assemblaggio delle diverse proposte di iniziativa parlamentare e del disegno di legge del settembre scorso». Si tratta nel dettaglio del testo messo a punto dall'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Vi si dispone il divieto di ricor-

rere all'indebitamento, con l'eccezione delle fasi avverse del ciclo economico o se si è in presenza di uno «stato di necessità dichiarato dalle Camere a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti. Si interviene altresì sull'articolo 119 della Costituzione, specificando che l'autonomia finanziaria si esercita nel rispetto dell'equilibrio dei rispettivi bilanci. Il testo unificato approvato dalle due commissioni si compone, nell'attuale formulazione, di cinque articoli: i primi quattro modificano gli articoli 81, 100, 117 e 119 della Costituzione, mentre l'ultimo contiene misure organizzative. © RIPRODUZIONE RISERVATA

D. Pes.

Le misure allo studio - Le mosse del governo

I sindaci: «Sì all'Ici ma senza scambi»

MILANO. «Il ritorno di una tassazione sulla prima casa è indispensabile, si chiami Ici, Imu o mini patrimoniale; l'importante, però, è che poi non si tagli sul fondo di riequilibrio, altrimenti la somma per i Comuni fa sempre zero». Graziano Delrio, il presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni, registra con ovvio favore le ipotesi di far tramontare una neutralità fiscale sull'abitazione principale che ai sindaci non è mai piaciuta, ma prefigura l'aprirsi di una partita complicata con il Governo. Il

problema dei sindaci, come ha spiegato Delrio intervenendo ieri al convegno inaugurale di RisorseComuni di Anci Lombardia, è urgente, perché legato a una «emergenza bilanci 2012» che va risolto in fretta perché i preventivi si devono approvare entro fine anno. La questione nasce da un dato chiave: per rimediare ai tagli e alle richieste aggiuntive del Patto di stabilità portate dalle manovre estive, i sindaci hanno oggi un unico strumento fiscale, l'addizionale Irpef. Secondo le stime Ifel, per provare a

compensare la stretta il 95% dei Comuni dovrebbe portare al massimo l'aliquota, ma il presidente Anci chiede cautela su questo fronte: «L'Irpef – sottolinea ai sindaci lombardi riuniti a Palazzo delle Stelline a Milano - è politicamente delicatissima, e un aumento generalizzato rischia di far percepire i sindaci come i fautori unici dell'aumento delle tasse». Servono altri strumenti, anche per dare un'autonomia reale alle scelte fiscali del territorio, ma per ottenerli bisognerà avviare un braccio di ferro non

semplice con il Governo. Fino a oggi, infatti, all'Economia si sta lavorando su ipotesi di «scambio», come quella che offre l'Ici ai sindaci ma permette al Governo di riprendersi i frutti di cedolare secca e compartecipazione Irpef (si veda Il Sole 24 Ore del 22 novembre). Un'ipotesi che, a conti fatti, riporterebbe tout court i bilanci locali all'epoca pre-federalista. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Le misure allo studio - La radiografia delle imposte immobiliari

Fisco pesante sul mattone

Già oggi pressione dal 40% al 79%, il livello medio è sopra il 60%

Agli occhi del Fisco il mattone ha un grosso pregio: è visibile, registrato in banche dati dettagliate, e può trasformarsi in un bancomat in maniera molto più semplice rispetto alle plusvalenze finanziarie e ai titoli mobiliari in genere. Anche per questo, naturalmente, gran parte delle ipotesi fiscali che ingombrano il cantiere della nuova manovra correttiva puntano su casa e dintorni. Non c'è solo il ritorno dell'Ici sull'abitazione principale, magari nelle nuove vesti "federaliste" dell'Imu: anche la patrimoniale guarda nella stessa direzione, e gli immobili di ogni tipo, dal monolocale in periferia al capannone industriale passando per uffici e negozi, sarebbero investiti dalle conseguenze di una rivalutazione delle rendite catastali, base di calcolo di quasi tutte le imposte rivolte ai proprietari del mattone. Un dibattito tutto puntato sulla neutralità fiscale della prima

casa, però, rischia di oscurare un dato chiave: una rivisitazione del fisco immobiliare non partirebbe da «quota zero». Anzi. Per chi guarda al mattone con gli occhi dell'investitore, i problemi già «in vigore» non sono pochi, soprattutto dalle parti degli immobili strumentali alle imprese. Per capirlo, basta fare i conti in tasca a chi concede in affitto per 35mila euro all'anno un capannone di circa mille metri quadrati in una zona industriale di una media città (valore catastale poco superiore a 1,7 milioni). Il Comune di residenza si presenta ai cancelli chiedendo oltre 12mila euro all'anno di Ici (aliquota del 7 per mille), poi tocca al Fisco nazionale. Se il proprietario dell'immobile è un contribuente Irpef, il conto può arrivare a 15.050 euro all'anno, se invece si tratta di un'impresa la richiesta si sdoppia: 9.625 euro di Ires e 1.365 euro di Irap. Del canone, alla fine rimane poco:

le imposte assorbono il 67,3% se il proprietario è in campo Ires, e toccano il livello ancora più stellare del 78,9% se si tratta di un contribuente Irpef. I pochi strumenti per alleggerire il conto offrono un sollievo molto parziale, e limitato a pochi casi: dall'imponibile Ires e Irap si possono dedurre infatti i costi di manutenzione dell'immobile, ma entro il tetto del 15% del canone. Tradotto in pratica, lo sconto massimo sull'imposta arriva al 4,7%, e non può essere replicato ogni anno. I calcoli si fanno più articolati quando l'immobile è un'abitazione: una novità significativa, soprattutto quando il proprietario ha un'aliquota Irpef medio-alta, è data dalla cedolare secca, che abbassa il conto (con le altre imposte la redditività netta si aggira sul 73% ma non sempre è applicabile). Con la tassazione ordinaria il reddito scende al 56,3% se l'aliquota Irpef marginale è quella massima. Le ipotesi

di ulteriori aggravii, quindi, dovrebbero essere valutate con estrema cautela. E il già avvenuto aumento dell'Iva su case di lusso e immobili non abitativi sta avendo effetti depressivi sul mercato. «Con una redditività così risicata - dice Achille Colombo Clerici, presidente di Assoedilizia - diventa difficile immaginare che il mattone continui a rappresentare una scelta appetibile per gli investitori. Se alla pressione fiscale aggiungiamo il calo degli affitti, c'è da aspettarsi pesanti disinvestimenti, con effetti a catena assai pericolosi per il mercato». Anche per Gabriele Bruyère, neo presidente dell'Upipi (piccoli proprietari) «il primo immediato contraccolpo della manovra, come è stata paventata, è stata una flessione del valore commerciale degli immobili». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

LA PAROLA CHIAVE

Rendita catastale

La rendita catastale è il risultato di un meccanismo che parte dalle tariffe d'estimo e dovrebbe indicare la redditività di un immobile. Il primo passo è l'individuazione della categoria catastale in cui inquadrare l'immobile, poi la classe (all'interno della categoria) e, infine, la consistenza, cioè il numero di vani, che non corrisponde esattamente alle "stanze" comunemente intese (per esempio un bagno conta per 1/3). A questo punto si individua la tariffa d'estimo corrispondente, in quel Comune, alle relative categoria e classe, e la si moltiplica per la consistenza ottenendo così la rendita catastale.

SEGUE GRAFICO



Il conto

Quanto pesa il Fisco sulla rendita catastale degli immobili non locali e sul reddito di quelli affittati

ABITAZIONE (Trilocale da 100 metri quadrati)

	Ici	Irpef (**)	Tarsu	Registro e bollo	Totale	Pressione fiscale %
Abitazione principale	0	0	262	0	262	38,3
Tenuto a disposizione	503	Fino a 392	262	0	1.157	169,2
Affittato con cedolare (*)	460	2.520	0	0	2.980	24,8
Affittato progressiva (*)	460	Fino a 4.386	0	135	4.981	41,5
Affittato da società immobiliare	460	3.768	0	135	4.363	36,4

Nota: (*) Canone annuo di 12mila euro; (**) Con aliquota marginale del 43%; Ires e Irap nel caso di società

IMMOBILE STRUMENTALE (Capannone da 1.000 metri quadrati)

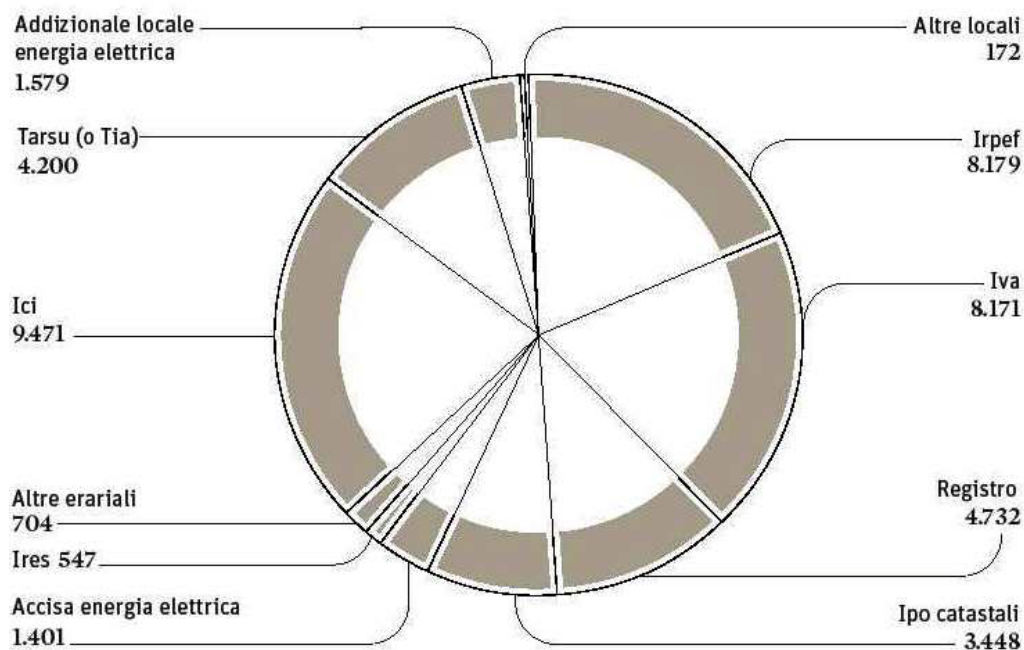
	Ici	Tarsu	Irpef	Irap	Registro	Totale	Pressione fiscale
Occupato	12.174	2.170	0	0	0	14.344	41,2
Affittato da contribuente Irpef (*)	12.174	0	Fino a 15.050 (**)	0	400	27.624	78,9
Affittato da contribuente Ires (*)	12.174	0	9.625	1365	400	23.564	67,3

Nota: (*) Canone 35mila euro all'anno; (**) Con aliquota marginale del 43%

IL GETTITO DEL FISCO SUL MATTONE

La mappa delle tasse centrali e locali sugli immobili. **Importi in milioni**

Totale: 42.604



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati agenzia del Territorio e Istat

Le misure allo studio - Previdenza e sviluppo economico

Pensioni, anticipo per le donne

Aggancio all'aspettativa di vita nel 2012 già con manovra correttiva - PACCHETTO ORGANICO - Il piano Fornero-Monti prevede misure integrate per garantire maggiore equità attuariale al nostro sistema previdenziale

ROMA. Di sicuro si sa solo che sarà un intervento «sistemico», capace di garantire un'ancor maggiore «equità attuariale» a un modello previdenziale che già oggi gode di una robusta stabilità finanziaria. Ma per capire quali saranno gli ingredienti della riforma Fornero-Monti bisognerà aspettare ancora qualche giorno. L'obiettivo è confezionare un pacchetto organico da approvare entro la fine dell'anno. Anche se alcuni interventi potrebbero essere anticipati con la manovra correttiva che il governo dovrebbe varare prima del Consiglio europeo del 9 dicembre (forse la prossima settimana). Si comincerebbe dall'anticipo al 2012 del meccanismo di aggancio all'aspettativa di vita e del percorso per elevare, magari in tempi più stretti, la soglia di vecchiaia delle donne del settore privato. È possibile anche l'immediato decollo, sempre con il decreto, del contributivo pro-quota per tutti a partire dal prossimo gennaio. E non è del tutto escluso che possa essere anticipata dal 2013 al 2012 anche quota 97 (somma di età anagrafica e contributiva) per i pensionamenti di anzianità. Un'altra opzione (poco gettonata) è il blocco di un anno della finestra di uscita. Dopo l'eventuale anticipo di alcune misure si aprirebbe comunque la strada per un confronto con le parti sociali, destinato a chiudersi con l'intesa sulla «flessibilità in uscita» da 63 a 70 anni. Un percorso da fare in parallelo a una serie di technicalità da rimettere in cantiere. La prima riguarda i coefficienti di trasformazione, la cui versione aggiornata in questo momento è programmata per il 2013, quando appunto scatta il primo gradino di 3 mesi per l'aggancio del pensionamento all'aspettativa di vita. Se si anticipa

di un anno quel meccanismo si devono anticipare anche i coefficienti, per i quali è aperta l'istruttoria di aggiornamento Istat-Lavoro. Il «via libera» immediato al contributivo per tutti, in questa prospettiva di riforma in più tappe, introdurrebbe invece un incentivo naturale al posticipo per i pensionandi di anzianità, compresa la maggioranza relativa di quanti lasciano il lavoro con 40 anni di contributi; una sorta di facilitatore per la trattativa sindacale. Sul versante dei pensionamenti con il solo canale dei 40 anni di contribuzione, sul tavolo ci sarebbe anche l'opzione di salire a 41 anni. Un'operazione che però incontrerebbe la ferma opposizione dei sindacati. Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, ha detto di essere pronto a discutere ma a patto che oltre al rigore «si guardi anche all'equità». Una posizione simile a

quella di Cgil e Uil. I sindacati non dovrebbero chiedere invece all'estensione del metodo contributivo nella forma pro rata e anche al ricorso a un meccanismo flessibile per consentire i pensionamenti in una forbice compresa tra 63 e 70 anni con disincentivi per chi esce prima dei 65 anni e micro-incentivi per coloro che decidono di uscire dai 66 anni in poi. Una soluzione, quest'ultima, proposta e caldeggiata anche dal Pd. Il piano Fornero-Monti oltre all'inasprimento dei requisiti per i pensionamenti dovrebbe prevedere, a regime, anche l'armonizzazione delle aliquote contributive con un riallineamento verso il basso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

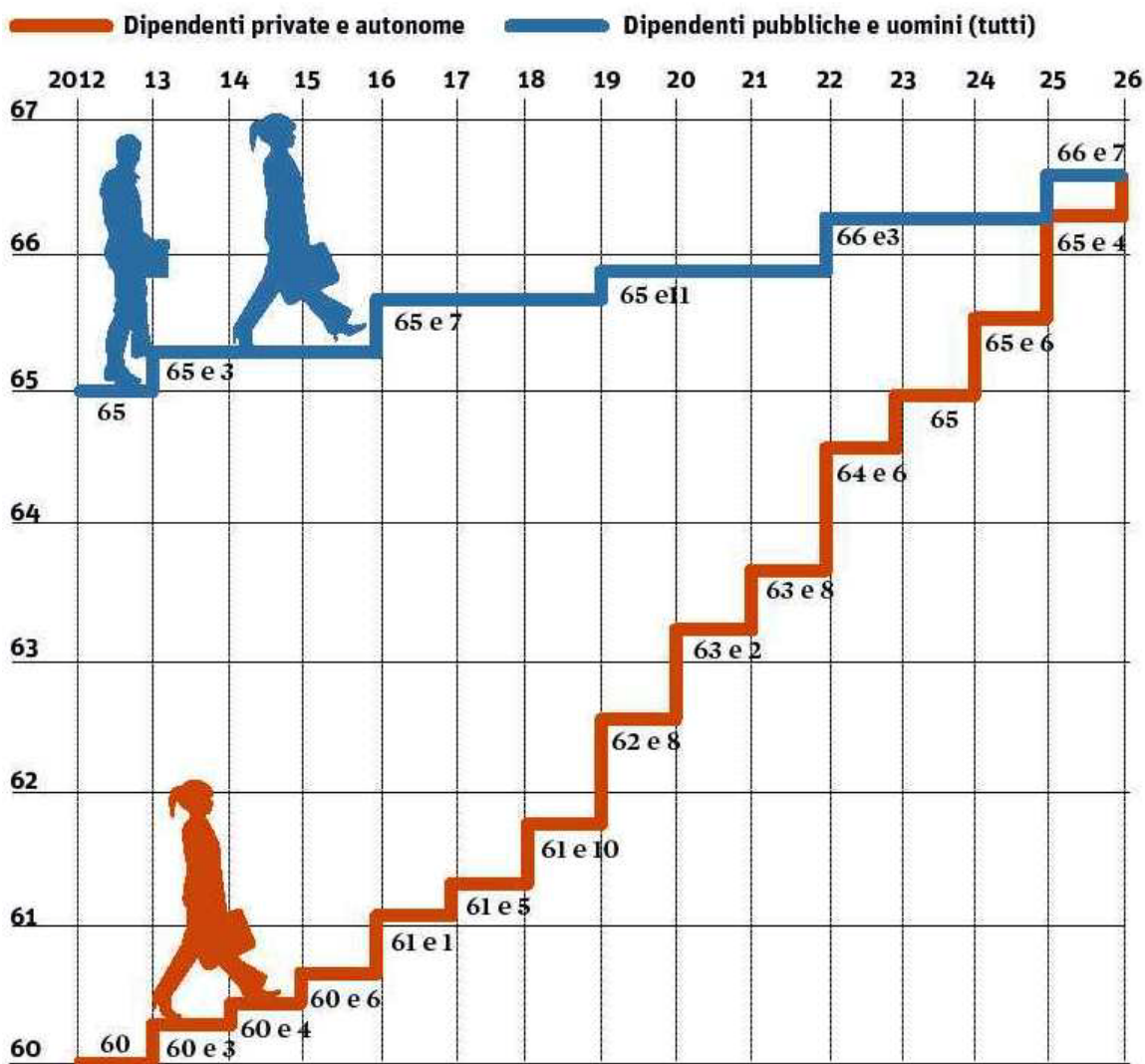
Davide Colombo
Marco Rogari

SEGUE GRAFICO



Le pensioni di vecchiaia

Requisiti di età (anni e mesi) per la pensione di vecchiaia



Le misure allo studio - Il rilancio dei cantieri

Infrastrutture, «scudo» per le Pmi

Una norma per favorire la partecipazione delle imprese locali alle grandi opere

ROMA. Un decreto legge infrastrutture «rinforzato», con un'attenzione non solo alle grandi opere e al project financing, ma anche alle piccole e medie imprese che lavorano sul territorio. Al ministero di Porta Pia i tecnici sono ripartiti dallo schema di decreto legge scritto da Altero Matteoli e Roberto Castelli nella versione maxi (29 articoli) e bocciato senza appello da Giulio Tremonti. Il lavoro del nuovo gabinetto punta però a irrobustire le vecchie proposte andando in quattro direzioni: oltre alla difesa delle piccole e medie imprese, lo sblocca-cantieri, il rafforzamento del quadro di regole per attrarre capitali privati, semplificazioni a tutto campo. L'ordine di scuderia è fare presto e confezionare un provvedimento per il Consiglio dei ministri che varerà le prime misure economiche, probabilmente alla fine della prossima settimana (ma accelerazioni sono ancora possibili). Nella prima tornata di provvedimenti ci sarà un robusto pacchetto per favorire la crescita e le proposte più importanti arriveranno dal ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture, Corrado Passera. Nelle prossime ore il ministro comincerà ad affinare le priorità del lavoro avviato dai tecnici. La novità più interessante fra quelle allo studio è la norma che dovrebbe riservare quote di lavori alle piccole e medie imprese nella realizzazione di grandi opere dei concessionari o affidate a general contractor. O comunque favorire un rapporto tra Pmi e grandi imprese. La formulazione giuridica non è semplice perché occorre evitare rilievi comunitari, ma l'obiettivo è chiaro: salvaguardare il tessuto delle piccole e medie imprese locali. Esistono norme di questo tipo in Francia e anche la legge italiana sullo statuto delle imprese, appena approvata dal Parlamento, prevede una norma-manifesto che però non prevede nessun vincolo né incentivo per stazioni appaltanti, concessionarie e general contractor. Tra le norme che dovrebbero aiutare a sbloccare i cantieri già avviati e a ridurre le difficoltà dei progetti in corso ci sono le modifiche alle regole sulle varianti in corso d'opera e sulle riserve: si tratta dei "tetti" rigidissimi contenuti nel decreto legge sullo sviluppo dello scorso maggio. Ora si tratta di alleggerire il vincolo sulle

imprese appaltatrici, come chiedono imprese grandi e piccole, coinvolgendo in una responsabilità solidale anche i progettisti e i validatori del progetto per i loro errori. Per i progetti che ancora devono partire si potrebbero sperimentare il meccanismo di consultazione vincolante per le imprese prima della gara di appalto (se accettano il progetto non potranno poi contestarlo dopo l'affidamento) e un meccanismo di indennità per il caro materiali. Fin qui il lavoro tecnico dei dirigenti ministeriali e del gabinetto che al ministero delle Infrastrutture si è stabilizzato ieri con la nomina a capo di Mario Torsello (che terrà anche lo Sviluppo economico) e la conferma all'ufficio legislativo di Gerardo Mastrandrea. Per il rafforzamento del project financing le strade che saranno percorse sono il rafforzamento dello studio di fattibilità su cui l'amministrazione pubblica decide di procedere con l'opera, il miglioramento della qualità dei bandi di gara, un ambiente più favorevole all'emissione di obbligazioni da parte delle società di progetto, la possibilità di impiego nel settore infrastrutturale delle riserve

tecniche delle compagnie assicurative, il coinvolgimento "organico" dei soggetti finanziatori fin dal momento della gara. Tutti passaggi che rispondono all'obiettivo richiamato anche dal premier alla Camera di ridurre i rischi amministrativi e facilitare la partecipazione dei capitali privati al finanziamento delle infrastrutture. Sul piano degli incentivi fiscali, che pure possono contribuire a rendere bancabili molti progetti, sarà il ministero dell'Economia a dover sciogliere il nodo: a partire dal trasferimento al finanziamento dell'opera di una quota dell'extragetto Iva generato dal traffico proveniente direttamente dalla nuova struttura realizzata. La proposta, avallata anche da Cassa depositi e prestiti, era stata bloccata da Giulio Tremonti che aveva ridotto ai minimi termini pure l'applicazione della defiscalizzazione Ires e Irap, limitandola a un numero ristretto di opere e come contropartita dell'azzeramento di contributi pubblici già previsti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

LE NUOVE PROPOSTE

La difesa delle Pmi

Nelle ipotesi di decreto legge infrastrutture allo studio dei tecnici una norma che favorisce la partecipazione delle piccole e medie imprese alle grandi opere programmate dai concessionari (anzitutto autostradali) o realizzate dai general contractor.

Sblocca-cantieri

Tra le misure allo studio ci sono le modifiche alle norme che pongono un tetto rigido alle varianti progettuali e alle riserve tecniche, contenute nel decreto legge per lo sviluppo dello scorso maggio. Si va verso una corresponsabilizzazione dei progettisti e dei validatori del progetto.

Project financing

Per attrarre i capitali privati nel finanziamento e nella gestione delle opere pubbliche è previsto un pacchetto di norme che favoriscano la bancabilità dei progetti e riducano i rischi (soprattutto amministrativi) a carico dei privati.

Sugli incentivi fiscali deciderà il ministero dell'Economia: il premier e ministro Mario Monti ha già detto che l'incentivo inserito da Tremonti nella legge di stabilità (defiscalizzazione Ires e Irap) è solo un «primo passo» rispetto a quanto è necessario fare per incentivare i privati. Si è proposta in passato la possibilità di trasferire al finanziamento dell'opera anche una quota dell'extragettito di Iva generato dal traffico prodotto dall'opera stessa.

Semplificazioni

Si punta a semplificare soprattutto la normativa attuativa delle delibere Cipe per il finanziamento dei progetti e alcune norme di cantiere come quelle sul riciclo delle terre da scavo. Possibile che si discuta anche di un salvagente per le imprese contro il rincaro delle materie prime e dei materiali edili.

E-GOVERNMENT

Posta elettronica a ostacoli certificati

La posta elettronica certificata si fa strada a fatica. A cinque giorni dalla scadenza del 29 novembre, giorno entro il quale le società devono comunicare il proprio indirizzo Pec al Registro imprese, solo il 36,5% delle iscritte si è messa in regola. Anche se le Camere di commercio stimano che alla fine la copertura arriverà al 60 per cento. I professionisti, obbligati a comunicare la propria Pec all'Ordine di appartenenza già da due anni, si sono allineati, nella stima più ottimistica, nel 75% dei casi (e la legge di stabilità 2012, non a caso, torna a ricordare l'obbligo degli Al-

bi di pubblicare l'indirizzo Pec degli iscritti). In realtà, la posta elettronica che sostituisce la raccomandata con ricevuta di ritorno, è stata introdotta per far risparmiare carta, soprattutto alla Pa. Ma la stessa Pubblica amministrazione centrale e locale, con 25mila caselle attive in tutto, non potrà fa-

cilmente garantire risposte certe in tempi rapidi a milioni di utenti. Il successo della Pec dipenderà in gran parte da questo: dall'utilità che il nuovo strumento dimostrerà di avere nella quotidianità, al di là dell'obbligo fissato per legge.

I conti delle Regioni – CAMPANIA

Quella corsa all'indebitamento

Da Bassolino in eredità cassa al verde, sanità commissariata e residui attivi record - L'ACCUSA DELLA CORTE DEI CONTI - «Ricorso sistematico a forme illegali di indebitamento». Il nuovo governatore Caldoro ha voluto a capo del Bilancio un generale delle Fiamme Gialle

NAPOLI. Sull'orlo del crack. Con 15 miliardi di debito, rate di mutuo per centinaia di milioni al mese, la sanità obbligata dal governo a un piano di rientro e le aziende di trasporto in dissesto l'amministrazione regionale della Campania sembra il Vesuvio in procinto di esplodere. C'è un dato che dà conto meglio degli altri della drammaticità della situazione: l'assoluta carenza di liquidità. Le casse della Regione sono all'asciutto, divorate dalle richieste fameliche delle aziende sanitarie e ospedaliere. La giunta di centrosinistra presieduta da Antonio Bassolino (2000-2010), incurante dello sprofonzo contabile aveva continuato a finanziare spese correnti con indebitamento violando l'articolo 119 della Costituzione che consente alle Regioni il ricorso al debito solo per spese di investimento. Poi nel 2009 Bassolino scelse deliberatamente di aggirare il patto di stabilità, forse pensando che il costo dello sfioramento per l'amministrazione fosse più sostenibile del danno sociale per il mancato pagamento dei fornitori. La trasgressione delle leggi ha comportato una serie di sanzioni tra cui il divieto di contrarre nuovi debiti. Così nel 2010 la Campania è stata a un passo dal default. Gli ispettori del ministero dell'Economia che erano venuti a Napoli per passare al setaccio i conti dell'ente lo hanno scritto a chiare lettere nel loro rapporto. Il giudizio è stato ribadito dagli estensori del piano di stabilizzazione, consegnato in settembre al ministero dell'Economia. C'è stato un momento, lo scorso anno, in cui l'amministrazione non ha avuto più il denaro per pagare i dipendenti. «La Campania – spiega il deputato del Pd Umberto Del Basso De Caro, avvocato penalista di Benevento – dispone solo di fondi per competenza. Da questo punto di vista appariamo ricchi, ma non abbiamo un centesimo in cassa». La cronica assenza di liquidità non impedisce alla Regione di chiudere i bilanci con un risultato dell'esercizio finanziario positivo per svariati miliardi. Questo avanzo di amministrazione, nel 2010, è stato di poco inferiore a 7 miliardi, ma l'importo è virtuale. A compiere il miracolo sono i 24 miliardi di residui attivi (entrate accertate ma non riscosse) registrati lo scorso anno, a fronte di residui passivi (spese impegnate ma

non pagate) che hanno superato i 18 miliardi. Nessuno sa, però, se questa massa di residui attivi – tra cui tributi mai incassati, fondi dello Stato mai pervenuti, fondi comunitari mai utilizzati – che è andata accumulandosi negli ultimi trent'anni sia costituita da crediti esigibili. Se per ipotesi un terzo di quei crediti non potesse essere riscosso, la Regione si troverebbe schiacciata da altri 9 miliardi di debito netto. La situazione è così tesa che il presidente Stefano Caldoro, il successore di Bassolino che guida una coalizione di Centro-destra, ha voluto a capo del Bilancio Gaetano Giancane, generale della Guardia di Finanza, ex comandante del nucleo di polizia tributaria della Calabria. L'assessore, un po' perché oberato dagli impegni, un po' perché la situazione dei conti è vicina al punto di non ritorno, ha lasciato cadere la richiesta di un'intervista al Sole 24 Ore. A parlare è invece il procuratore delle Corte dei conti campana, Arturo Martucci di Scarfizzi, che all'inaugurazione dell'anno giudiziario ha denunciato scorrerie e irregolarità della pubblica amministrazione. Dice il procuratore: «Gli enti territoriali presentano deficit ri-

levantissimi, debiti fuori bilancio, ingenti e illegali forme di ricorso all'indebitamento». Un quadro a tinte fosche, al quale cerca di porre rimedio Caldoro pur tra i conflitti che lo contrappongono alle altre "anime" della maggioranza: il coordinatore regionale del Pdl ed ex sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino e il sempreverde Ciriaco De Mita, riparato nell'Udc dopo essersi alleato con Bassolino, presente nell'attuale giunta attraverso il nipote, l'assessore al Turismo Giuseppe De Mita. Uscito rumorosamente dall'esecutivo a fine settembre, De Mita junior, che è anche vicepresidente della giunta, è rientrato di recente nei ranghi «dopo aver ricevuto rassicurazioni sul futuro degli ospedali di Bisaccia e Ariano Irpino», racconta Giuseppe Russo, capogruppo del Pd in consiglio regionale. Commissariata dal luglio 2009, la sanità, con i suoi 9,5 miliardi di spesa, alimenta appetiti insaziabili. I numeri sono eloquenti: 2,3 miliardi i costi per l'acquisto di beni e servizi a fine 2009, 3,3 miliardi quelli per il personale e 2 miliardi i costi per l'assistenza fornita da strutture private. La sanità, pubblica e privata, è la più

grande industria di questa regione. Un esempio su tutti: la Asl 1 di Napoli, con 13mila dipendenti, un bacino d'utenza di un milione d'abitanti e nove ospedali, è la più popolosa e indebitata d'Europa. «Circa l'80% dell'esposizione della sanità campana, che supera i 10 miliardi, è concentrata in questa struttura elefantica», sostiene Del Basso De Caro. Nel ruolo di commissario straordinario della Asl 1 è stato nominato il generale dei Carabinieri Maurizio Scoppa. Un altro ufficiale dell'Arma, il colonnello Maurizio Bortoletti, è commissario della Asl di Salerno. Una militarizzazione tardiva ma non causale: nella sanità convergono interessi politico-affaristici-mafiosi. La vecchia Asl 4, che raggruppava i paesi dell'area vesuviana e Pomigliano d'Arco, fu commissariata nel 2005 (prima in Italia) per infiltrazioni camor-

ristiche. Caldoro ha voluto al suo fianco nel ruolo di consigliere per la sanità il senatore del Pdl Raffaele Calabrò, cardiologo, soprannumerario dell'Opus Dei ed ex assessore alla sanità ai tempi della giunta Rastrelli. Il senatore sta sulle sue e preferisce sorvolare sui disastri della gestione Bassolino. Dice: «Abbiamo fissato gli obiettivi per la riorganizzazione del sistema ospedaliero e il trasferimento di alcune funzioni dagli ospedali al territorio. A regime, fra un paio d'anni, contiamo di risparmiare 250 milioni». Altro tecnico vicino al governatore è Salvatore Varriale, consulente per il Bilancio: «La Campania è l'unica Regione in linea con il piano di rientro. A fine 2011 il disavanzo sanitario si attesterà sui 177 milioni, contro i 429 del 2010 e i 773 del 2009, e nel 2012 chiuderemo a -55 milioni. C'è poi il debito: i 5 miliardi

accumulati tra il 2001 e il 2006 sono già stati consolidati, mentre i 5,3 degli anni 2007-2011 risultano coperti solo per 3 miliardi da crediti del Tesoro. La quota restante, di circa 2,4 miliardi, è priva di copertura». Appare compromessa anche la situazione dell'Eav, l'Ente Autonomo Volturno, la holding delle società regionali di trasporto, la creatura di Ennio Cascetta, per ben dieci anni assessore ai Trasporti della giunta Bassolino. Il gruppo, 4.200 dipendenti, è uno dei tanti stipendifici della Regione. Il 70% dei costi se ne vanno per il personale. Tra debiti verso fornitori e verso banche, l'esposizione complessiva ammonta a 500 milioni. Per abbatterne le perdite, la Regione ha sottoscritto un aumento di capitale da 37 milioni. La società ha in bilancio, per l'adeguamento dei canoni di concessione dei servizi, una massa di

crediti mai riconosciuti dalla Regione «per i quali abbiamo avviato accantonamenti prudenziali», dice il direttore generale Valeria Casizzone. «L'obiettivo è la parità dei conti nel 2013». L'elenco delle società e degli enti regionali in profondo rosso sarebbe interminabile. «È arrivato il momento che i campani conoscano la verità su come è stata gestita questa Regione», si lascia scappare l'assessore all'Ambiente, Giovanni Romano, dopo una lunga discussione sul piano regionale dei rifiuti, il primo dopo 17 anni, che ha ricevuto l'ok da Bruxelles. «Dal bilancio consolidato emergerà una situazione esplosiva». Parole in sintonia con quelle di Caldoro: «Per la Campania il rischio Grecia potrebbe essere alle porte». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mariano Maugeri
Giuseppe Oddo**

Sotto la lente

Il risultato economico della sanità in Campania. **Dati in milioni di euro**

Principali voci	2008	2009
Contributi in c/esercizio di competenza	9.024	9.230
Totale valore produzione	9.191	9.390
Beni e servizi	2.195	2.276
Personale	3.225	3.301
Assistenza da privati	1.944	2.020
Farmaceutica convenzionata	1.137	1.122
Medicina di base	634	637
Altro	698	811
Totale costi	9.833	10.167
Risultato economico	-642	-777

Fonte: Regione Campania, Piano di stabilizzazione 2011

L'ex assessore. D'Antonio

«Scandalose le riunioni dei politici»

La confessione di Mariano D'Antonio, ordinario di Economia dell'Università Federico II di Napoli e assessore al Bilancio della giunta Bassolino tra il 2008 e il 2010, è senza reticenze: «Lo sfornamento del patto di stabilità lo decidemmo collegialmente. Altrimenti non avremmo potuto finanziare l'allungamento dei debiti delle aziende in crisi e rimpiangere la cassa integrazione dei 5mila operai della Fiat di Pomigliano». Racconta: «Erano i giorni della bufera finanziaria, tutti battevano cassa e noi non potevamo che scucire i soldi. Ma lo scandalo non fu il mi- liardo e 200mila euro di debito che accumulammo in due anni. Furono scandalose le riunioni della commissione Bilancio, presieduta dal dipietrista Nicola Marrazzo, alla vigilia dell'approvazione dei conti. Le sedute cominciavano nel pomeriggio e finivano alle sei del mattino. Lo facevano per sfiancarmi. Mi tenevo su a sigarette e caffè; mi portavo un thermos da casa. Sul tavolo c'erano dai 1.800 ai 2mila emendamenti. Le chiamavo "polpette succulente". Tutti i consiglieri sembravano animati da un gran fervore religioso. Molti degli emendamenti riguardavano finanziamenti da 50-100mila

euro per il restauro di chiese. Cercavo di oppormi e Marrazzo replicava: "Maria', le sezioni dei partiti sono morte, i circoli culturali chiudono. Solo le parrocchie sono rimaste". L'altro punto d'attacco erano i depuratori: vecchi, fatiscenti. Molte società private, sponsorizzate da consiglieri regionali, lucrano sulla manutenzione straordinaria. Racconta il professore: «Una volta la discussione tra due consiglieri è finita a cazzotti. Oggetto del contendere: quale emendamento trattare per primo. Le Regioni, da Roma in giù, sono un cancro. Quando va bene sono orientate alla gestione del

consenso, quando va male alla gestione del malaffare». Il professore cercò di mettere ordine tra agli appannaggi dei consiglieri: «Presentai una proposta di legge per ridurre l'indennità ma l'affossarono rimbalzandola di commissione in commissione. Erano tutti schifosamente compromessi. Il vitalizio in Campania è reversibile agli eredi e cumulabile con lo stipendio. Ora hanno annunciato che vogliono cancellarlo, ma a futura memoria».

Mariano Maugeri
Giuseppe Oddo

Mezzogiorno. Tre vittime dei maltempo che ha colpito Sicilia e Calabria - Il Consiglio dei ministri pronto a sbloccare 162 milioni

Dopo l'alluvione arrivano i fondi

Napolitano: «Prevenzione costante e vigilanza puntuale delle situazioni a rischio»

L'alluvione di Saponara, del Messinese e della Calabria in poche parole: tre morti (tra i quali un ragazzino di 10 anni); potrebbero sbloccarsi i finanziamenti per 162 milioni che erano stati stanziati (e non spesi) per l'alluvione di Giampileri di due anni fa; il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha ricordato l'importanza della prevenzione. La cronaca. È toccata alla madre la sorte orrenda di trovare e tirare fuori dal fango il corpo senza vita di Luca Vinci, 10 anni, morto martedì nella frana che a Saponara ha spazzato alcune case. Trovato anche il cadavere di Giuseppe Valla, 28 anni, mentre il padre Luigi Valla, 55 anni, è sepolto da una massa di terra spessa 5 metri. Una donna di 24 anni, ritenuta dispersa, è stata salvata. Il presidente Napolitano, nell'esprimere il dolore per le persone uccise dai crolli, ha richiamato l'esigenza assoluta di «adeguate e costanti politiche di prevenzione, cui affiancare una puntuale azione di vigilanza e di controllo delle situazioni a rischio». I ministri Anna Maria Cancellieri (Interno) e Corrado Clini (Ambiente) hanno visitato insieme con il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, le zone del Messinese spazzate dagli alla-

gamenti e dalle frane di martedì. Gabrielli ha annunciato: «Ho l'impegno personale del presidente del Consiglio Mario Monti per trovare nel primo Consiglio dei ministri possibile la soluzione giuridica per rendere disponibili i 162 milioni di euro stanziati per le frane di Giampileri e San Fratello». Frane che colpirono una larga parte del Messinese nella notte fra il 1° e il 2 ottobre 2009; morì una trentina di persone. Il Consiglio dei ministri di domani potrebbe approvare interventi a sostegno delle popolazioni colpite dal maltempo di questi giorni. La Procura di Messina ha aperto un'inchiesta contro ignoti (ipotesi di reato di disastro colposo e omicidio colposo) sulla frana di Saponara. Il ritardo nella prevenzione del rischio idrogeologico è stato misurato ieri a Roma durante il Water Forum, organizzato da Confindustria e dall'Ambasciata dei Paesi bassi. Bernardo De Bernardinis, presidente dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, illustra numeri terribili: «Nel '98 è stato stimato che per la mitigazione del rischio idrogeologico in Italia sarebbero stati necessari 40 miliardi di euro». Dal '99 al 2010, nonostante questi propositi, la spesa è stata di 3 miliardi. E i mancati inve-

stimenti sono costati cari. «Le emergenze – dice De Bernardinis – costano ogni anno tra i 2 e i 3,5 miliardi». Fa impressione il confronto con l'Olanda, che ieri ha portato al Water Forum la sua testimonianza. Nel delta del Reno, i Paesi bassi hanno a disposizione un miliardo di euro l'anno. Soldi gestiti da un commissario governativo, Wim Kujiken: «Noi produciamo gran parte del nostro Pil in quell'area – spiega -. Notiamo un cedimento del suolo, l'innalzamento del mare, un aumento della portata dei fiumi. Fenomeni da tenere sotto controllo costante». Il ritardo italiano rappresenta un far-dello non soltanto sociale ma anche economico. Per questo motivo Cesare Trevisani, vicepresidente di Confindustria per Infrastrutture, logistica e mobilità, lancia tre richieste: «Dobbiamo intervenire subito. Bisogna creare l'Autorità dedicata al settore idrico, si deve accorciare la catena dei soggetti che hanno competenza in materia di acqua e va affrontato il problema delle risorse». Un problema dal quale partono tutti gli altri ragionamenti. «Possono esserci anche pochi fondi – aggiunge Trevisani – ma vanno erogati con continuità. Dobbiamo chiudere la stagione dei piani straordinari per agire in ma-

niera sistematica». Alle richieste di Trevisani risponde il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini: «Dobbiamo attrezzare il territorio italiano ai cambiamenti in atto. Non servono misure di emergenza ma occorre il potenziamento delle infrastrutture». La catena di comando che controlla questo settore va rivista. «Abbiamo assistito a modificazioni dei sistemi di gestione che non sempre hanno generato risposte adeguate. Serve più ingegneria idrica e meno ingegneria istituzionale». Infine, aggiunge, l'Autorità di settore sembra ormai molto vicina. All'alluvione terribile e vera è seguita l'alluvione metaforica di comunicati stampa e dichiarazioni. Meritano gli interventi del Wwf e del Consiglio nazionale dei geologi. Il Wwf ricorda che secondo i piani di assetto idrogeologico «fin dal 2003 si sa che in Sicilia almeno 206 comuni su 272 hanno aree a potenziale rischio idrogeologico per cui c'era il tempo per definire piani di emergenza e almeno per evitare o ridurre le vittime». Per i geologi, parla il loro presidente, Gian Vito Graziano: nel Messinese è stato evitato il peggio «i geologi dei presidi territoriali sono riusciti a mettere in salvo famiglie che non volevano lasciare le case».

Pubblico impiego

Visita fiscale obbligatoria anche dopo ferie o riposi

MILANO. Non sono solo le feste a far scattare l'obbligatorietà della visita fiscale per i dipendenti pubblici che si assentano dal lavoro per malattia il giorno prima o quello successivo. Il controllo non può essere evitato nemmeno quando l'assenza si verifica nei giorni immediatamente precedenti o successivi a un riposo, a un permesso o alle ferie. Lo ha chiarito la Funzione pubblica nella nota

diffusa ieri in risposta a un quesito arrivato a Palazzo Vidoni dal Viminale. La norma, che riguarda anche il personale della Polizia civile dipendente dal ministero dell'Interno, dopo l'ennesimo restyling prodotto dalla manovra correttiva di luglio (articolo 16 del Dl 98 del 2011), impone di far partire la verifica nei confronti di tutti i dipendenti che non vanno al lavoro «nelle giornate precedenti o successive

a quelle non lavorative». Di qui l'interpretazione offerta ieri dalla Funzione pubblica, sulla base di un presupposto logico: la norma, spiegano i tecnici del Dipartimento, serve a contrastare l'assenteismo, per cui la «giornata non lavorativa» è sia quella festiva sia quella in cui si verifica un riposo o un giorno di ferie, che per il potenziale "assenteista" sono equivalenti perché permettono di trasformare in

un ponte un giorno di malattia. Se l'assenza è dovuta a visite specialistiche, precisa poi la Funzione pubblica, a giustificarla basta l'attestazione del medico, anche se la struttura è privata, senza l'obbligo di passare dal servizio sanitario nazionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

IL PUNTO**La sanità greca è senza farmaci, monito per tutti**

La crisi è soprattutto una crisi di modello di sviluppo economico. Quello europeo, incentrato su una massiva spesa pubblica finanziata con imposte o con l'emissione ogni anno di decine di miliardi di euro di titoli di stato per finanziare il disavanzo di bilancio, non piace praticamente a nessuno nel nuovo contesto globale. L'eurozona ha un rapporto medio tra debito pubblico e pil superiore all'80%, i paesi emersi con la globalizzazione meno della metà perché viaggiano al 40%. I tassi di crescita del modello economico europeo, anemici nella nuova globalizzazione, non rendono rimborsabile il debito accumulato e finanziabili i disavanzi annui, per

questa ragione i mercati vendono i titoli di stato europeo e andranno avanti fino a quando la politica non avrà ridotto la spesa pubblica a livelli di sostenibilità per il pil prodotto. Gli europei devono tagliare sanità, pensioni, trasporto pubblico offerto a condizioni non di mercato, dimensione della burocrazia e così via. Se non lo faranno, dovranno essere comunque in grado di autofinanziare la loro spesa corrente, perché non avranno più capacità di farlo come nel passato nei mercati finanziari internazionali. Per capire la situazione paradossale in divenire, in mancanza di profondi interventi riformisti, è sufficiente dare uno sguardo al caso Grecia. Atene ha una

sanità pubblica più generosa del suo pil. Risultato: da sempre ha difficoltà a pagare i fornitori. Solo per i farmaci ha accumulato debiti per 5,4 miliardi di euro dovuti, per il periodo 2007-2009, alle case farmaceutiche. Le multinazionali hanno anche ricevuto in pagamento parziale, per circa il 20% del totale, in titoli di stato. Titoli che si sono molto deprezzati e che sono anche di fatto illiquidi, per di più ora le imprese temono di poter andare incontro a ulteriori riduzioni con la futura ristrutturazione del debito. A fine giugno le case di cura statali dovevano ancora 693 milioni di euro alle case farmaceutiche, debito che è entrato nel tritacarne della crisi greca e che

lascia prevedere il rischio di uno stop alle forniture. La tecnologia farmaceutica è globale: tutti la consumano ma pochi hanno i brevetti sulle molecole. Chi non paga esce dal mercato e non si cura più. Il paradosso della sanità pubblica all'epoca della crisi dei debiti sovrani è davvero stridente: i cittadini greci finanziano, parzialmente con le loro tasse, la spesa corrente per mantenere aperti ospedali con medici e infermieri che non hanno più farmaci. Quando si dice che l'irresponsabilità politica crea il mondo peggiore, un finto diritto alla salute che evapora in una autentica illusione di cura.

Aumenti le tasse locali? E io emigro. Non all'estero, però. Ma in una provincia meno vorace

Competizione fiscale tra gli enti

Un colosso dell'autonoleggio si sposta dalla Toscana al Trentino

Al catalogo delle divisioni del centrosinistra, questa mancava: la guerra delle targhe. Non celebrative, magari per colpa di qualche vena revisionista. Si parla di immatricolazioni d'auto. Enrico Rossi, governatore pidino della Toscana, è arrabbiato con Lorenzo Dellai, presidente della provincia autonoma di Trento, rutelliano ma col Pd in giunta. O meglio, più che col presidente trentino, Rossi maledice ex post Giulio Tremonti che, aumentando le tasse provinciali di immatricolazione, ha tenuto indenne il Trentino, in quanto provincia autonoma. Una cosa che non è sfuggita alla Arval Spa, colosso dell'autonoleggio del gruppo Bnp Paribas che ha a Scandicci (Firenze), la sua sede per l'Italia con 500 addetti. L'amministratore delegato Paolo Ghinolfi si è fatto due conti e, calcolando che ogni anno Arval imma-

tricola 40mila auto, ha deciso di spostare gli uffici in quel di Trento, al riparo dalla gabella tremontiana. Ma anche Rossi si è fatto gli stessi conti e, spaventato di perdere posti di lavoro oltre che tributi, è corso a scriverlo su Facebook. Sabato scorso, i 24.743 utenti della sua pagina sul socialnetwork, l'hanno visto vergare un post indignato: «È una 'concorrenza sleale' legalizzata dall'ex-governo», ha esordito, tanto per evitare d'attaccare subito il collega di ruolo e di schieramento Dellai. E, dopo aver spiegato la genesi del problema, ha lanciato l'allarme: «In questo modo la Toscana ci rimetterà 40 milioni e 600 posti di lavoro». Ma poi la stoccata al governatore trentino gliela ha data eccome: «Ho già detto che regioni a statuto speciale e province autonome non hanno più senso di esistere», ha chiosato Rossi, «a 150 anni

dall'unità d'Italia ci sono ancora italiani di serie A e di serie B. Ora basta!». Dellai ha taciuto. A parlare, l'altro ieri, è stato l'a.d. di Arval, Ghisolfi, con una dichiarazione piuttosto puntata al Corriere del Trentino: «Il presidente dovrebbe documentarsi prima di rilasciare certe affermazioni, totalmente avulse dalla realtà», ha detto, spiegando che il trasferimento delle maestranze «500, e non 600, i lavoratori che operano in Toscana», non è minimamente in questione e che in realtà le minori entrate fiscali per regione e provincia di Firenze ammontano «a 14 milioni di euro». D'altra parte, ha proseguito Ghisolfi «continuare a immatricolare le auto su Firenze significherebbe per noi un aggravio di quasi 10 milioni di euro all'anno: è un balzello e un costo non sopportabile», aggiungendo che, da mesi, l'azienda «sta cercan-

do, senza successo, un confronto con ministero e le istituzioni locali». Evidentemente il confronto con queste ultime s'è incagliato negli uffici dell'assessore Luca Ceccobao, pidino che ha da Rossi la delega ai Trasporti e che forse s'è dimenticato di informare il governatore. Il quale si prende pure l'ultima bacchetta dal manager Arval: «Il presidente dovrebbe ringraziarci, se grazie a Trento riusciamo a mantenere i 500 occupati a Scandicci». Dal suo quartier generale di Piazza Dante a Trento, Dellai s'è fatto scivolare via la provocazione: gioca in seria A ma non per colpa sua e teme che presto Mario Monti possa retrocederlo in B. Quindi, finché dura questo campionato, lui lo gioca così. Il compagno Rossi s'arrangi.

Goffredo Pistelli

La prima potrebbe far piangere i poveri. La seconda invece deve essere legata all'Isee

Patrimoniale controproducente

L'Ici va manovrata bene

Nell'assai confuso dibattito sulle misure da inserire nel quarto decreto anticrisi del 2001, spicca la questione della tassazione riconducibile alla ricchezza. In particolare vengono in rilievo la reintroduzione dell'Ici sulla prima casa e l'introduzione ex-novo di un'imposta sui patrimoni complessivi elevati. La reintroduzione dell'Ici ha alcuni vantaggi, quali: la riassegnazione ai comuni di un cespite di entrata importante, decisivo per il buon funzionamento del federalismo fiscale locale; il riferimento ad un imponibile che si collega, anche se imperfettamente, ai servizi forniti dai comuni; l'uniformazione ai criteri di tassazione vigenti in quasi tutti i paesi. Vi sono tuttavia anche pesanti svantaggi: il ritorno di un'imposta che, in termini di entrata, è stata sostituita da prelievi larga-

mente gravanti sugli stessi contribuenti che la pagavano, quali la tassa sui rifiuti solidi e l'Irpef comunale; la forte sperequazione della base Ici rispetto ai valori effettivi degli immobili, che crescerebbe nel caso di aumento delle rendite catastali; la messa in difficoltà, a causa del rinnovamento di un gravame fiscale, di larghe fette di popolazione proprietarie della prima casa ma in possesso di redditi complessivi declinanti a motivo della crisi in atto. La patrimoniale ha invece pochissimi vantaggi: soddisfa l'ideologia di chi afferma che tramite di essa i ricchi piangerebbero; consentirebbe di ridurre altre imposte più direttamente legate ai redditi correnti; ma niente altro. Per contro i veri ricchi, quelli il cui patrimonio (con relative società finanziarie) è baricentrato all'estero, non pagherebbero

nulla; si toccherebbero pesantemente i depositi e i titoli pubblici degli italiani, operazione in questa fase pericolosissima; si esenterebbero i detentori esteri di asset italiani, con incentivo alle esteroinvestizioni, e comunque con incoraggiamento della detenzione di titoli pubblici italiani da parte di soggetti esteri, consegnando l'Italia al ricatto permanente; vi sarebbe sovrapposizione con la reintroduzione dell'Ici, per fasce di possessori di patrimonio non grande; consumi ed investimenti sarebbero depressi; e molto altro ancora. C'è una via d'uscita, che permette di massimizzare i vantaggi e di ridurre al minimo gli svantaggi della reintroduzione dell'Ici, tacitando anche chi vuole mettere in rilievo il patrimonio: la riconsiderazione dell'Ici (o Imu che sia), ma con agevolazioni legate all'Isee,

ovvero all'indicatore della situazione economica complessiva dei residenti nella prima casa, nel quale il patrimonio complessivo, al netto della prima casa medesima, gioca un ruolo decisivo. Tale indicatore, oggi gestito dall'Inps, è già largamente sperimentato, ed è operativo per molti servizi pubblici, molti dei quali erogati a livello comunale: non si vede dunque perché non debba essere usato per le agevolazioni Ici, che riguardano i Comuni. È evidente inoltre che le obiezioni alla nuova Ici sarebbero ridotte al minimo, con possibilità di evoluzioni positive, quali: la modulazione dell'aliquota in funzione dei servizi effettivi; una revisione mirata delle rendite catastali; l'uso del prelievo per la gestione del territorio urbano.

Giuseppe Vitaletti

IMPOSTE E TASSE

Tassa telefonini, comuni all'incasso

Comuni all'incasso sulla tassa telefonini. È stato infatti erogato il primo rimborso ai municipi che avevano avuto ragione in commissione tributaria. Ma il fisco sembra intenzionato a procedere per la sua strada: oltre a ricorrere per Cassazione contro le sentenze di Ctr sfavorevoli, secondo quanto risulta a ItaliaOggi l'amministrazione finanziaria ha notificato per le annualità successive a quelle oggetto del giudizio alcuni avvisi di accertamento relativi alla medesima concessione governativa sui telefoni cellulari (Tcg). Agli stessi soggetti, quindi, che avevano avuto ragione in contenzioso (in alcuni casi perfino con una sentenza passata in giudicato) e che ora dovranno sostanzialmente ricominciare da capo per difendersi dalle nuove - ma identiche - contestazio-

ni. Tutto ha avuto inizio con una serie di ricorsi avanzati da alcuni comuni del Nord-est, rappresentati dalle strutture territoriali dell'Anci. I verdetti emessi dalle Ctp (in particolare Belluno, Pordenone, Verona, Milano, Brescia, Venezia, Vicenza, Perugia, Torino) sono risultati piuttosto schiacciati: su circa 100 pronunce, solo tre sono state favorevoli al Fisco. Le sentenze favorevoli ai sindaci hanno affermato pressoché all'unanimità che i municipi sono da considerarsi pubbliche amministrazioni, ai sensi dell'art. 1, comma 2 del dlgs n. 165/2001, e quindi andrebbero esclusi dal tributo in esame al pari delle amministrazioni centrali dello stato. Ma in appello i giudici tributari sono andati oltre: la Ctr Veneto, infatti, ha affermato che la Tcg sui cellulari non è dovuta non sol-

tanto da parte dei comuni, ma da nessuno degli utenti titolari di un contratto di abbonamento, in quanto illegittima (si veda ItaliaOggi del 25 gennaio 2011). A circa dieci mesi di distanza, nel frattempo le sentenze di secondo grado sono diventate una trentina. Tutte favorevoli ai comuni e tutte motivate sulla falsariga delle prime due della Ctr Veneto (le nn. 04/16/11 e 04/01/11). È notizia recente che l'avvocatura dello stato ha presentato ricorso alla Suprema corte avverso una sentenza della commissione regionale. L'ente locale si è costituito in giudizio, ma per il verdetto di legittimità bisognerà attendere alcuni mesi, forse un anno. L'altro elemento di novità è che una delle sentenze di primo grado è invece passata in giudicato, a causa di un errore nel computo dei termi-

ni per il ricorso da parte dell'ufficio. La pronuncia è così divenuta definitiva e nei giorni scorsi lo stato ha pagato i primi rimborsi: circa 80 mila euro, relativi a tre diverse annualità, da ripartire tra sette comuni del vicentino. Va precisato che si tratta però di un caso isolato, dovuto a una particolare coincidenza procedurale. Per tutti gli altri verdetti il Fisco sembra intenzionato a dare battaglia fino all'ultimo grado di giudizio. Anche perché, rispondendo ad un question time alla camera, il ministero dell'economia ha ribadito ufficialmente la sua posizione (si veda ItaliaOggi dell'8 aprile 2011): la Tcg sui telefonini cellulari in abbonamento esiste. E va pagata.

Valerio Stroppa

La Commissione presenta il piano per la crescita. Lotta alla spesa pubblica, giù le tasse sul lavoro

L'Ue: pagamenti rapidi alle pmi

Fiscalità degli stati più uniforme. Stop alle esenzioni dannose

«**A**nticipare di un anno, da marzo 2013 a marzo 2012, l'entrata in vigore della direttiva europea sui ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Con l'obiettivo di favorire le pmi». È una delle proposte avanzate ieri dalla Commissione europea, nel quadro delle azioni per stimolare la crescita del Vecchio continente. Attenzione, però, l'anticipo di entrata in vigore, scrivono i funzionari di Bruxelles, dovrà essere «de facto» e non «de jure». Cioè reale, non solo di diritto. La proposta fa parte di un pacchetto di iniziative, tra cui compare anche la necessità di un maggior consolidamento in seno all'Unione delle politiche fiscali. In particolare, Bruxelles chiede agli stati membri di contenere l'aumento della spesa pubblica, mantenendolo sotto i previsti livelli di crescita del pil a medio termine. In secondo luogo, la commissione raccomanda agli esecutivi nazionali di evitare che la stretta nell'erogazione del credito penalizzi ulteriormente il mondo delle imprese e, nell'azione politica, di dare priorità a settori in grado di stimolare lo sviluppo, partendo da settori come l'educazione, l'innovazione, la ricerca e l'energia. **Ritardati pagamenti.** La richiesta di anticipare di un anno l'entrata in vigore della direttiva europea sui

ritardati pagamenti rischia di mettere in crisi l'esecutivo italiano. Infatti, non più tardi di un mese fa, per l'esattezza il 25 ottobre scorso, la commissione bilancio della camera chiese, e ottenne, che il recepimento della direttiva in questione (la n. 2011/7/Ue del 16/02/2011) venisse stralciato dal ddl comunitaria 2011 (si veda ItaliaOggi del 26/10/2011). L'obiettivo dichiarato era di rinviare l'entrata in vigore, prevista appunto per il marzo 2013. Il motivo è presto detto. Pochi giorni prima, già in sede definizione della legge comunitaria 2010, vennero cassati alcuni emendamenti tesi a raggiungere lo stesso obiettivo (cioè recepire la direttiva Ue nell'ordinamento italiano), sulla base di una nota resa dalla Ragioneria dello stato. La missiva degli uffici di via XX Settembre metteva in guardia sugli effetti finanziari dell'adozione delle nuove regole. In particolare, secondo il dipartimento guidato da Mario Canzio, il recepimento della direttiva avrebbe potenziali effetti negativi sulla finanza pubblica. Per l'esattezza, secondo la Ragioneria dello stato, la direttiva avrebbe «profili di onerosità» oggi non sostenibili. Da qui, il doppio rinvio. In proposito, va ricordato che la direttiva comunitaria impone alle pubbliche amministrazioni tempi

di pagamento davvero stretti rispetto all'andazzo attuale: 30 giorni al massimo. E, soprattutto, stila un listino di sanzioni davvero gravose per le p.a. irrispettose di questo limite. Tutto ciò nonostante esista già, nell'ordinamento italiano, un provvedimento - il dlgs 231/2002 - che già prevede tempi di pagamento stringenti. Ma questo decreto non è stato mai rispettato dalle p.a., visto che, secondo gli ultimi dati diffusi dall'Ance, oggi le pubbliche amministrazioni pagherebbero a otto mesi. Le somme in ballo, dunque, sono ingenti. Per altro, che il volume dei tardivi pagamenti sia monstre lo svela anche l'europarlamentare Lara Comi (Pdl). Che denuncia: «In Italia si stima che siano 70 miliardi di euro in crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione che paga dopo 143 giorni». E aggiunge: «Oggi la stretta creditizia riguarda 4,4 milioni di aziende italiane, di cui 4,1 con meno di 10 dipendenti». **Il taglio alla spesa pubblica.** Secondo la proposta per la crescita della Commissione europea il livello del debito pubblico nell'Ue a 27 è aumentato notevolmente rispetto alla media 2007/2010. Di ben 20 punti percentuali. Non solo: Bruxelles prevede che il debito raggiunga entro il 2012 l'85% del pil dell'Unione

europea e il 90% nella zona euro. Bruxelles chiede, quindi, che nell'ottica di contenimento della finanza pubblica il rapporto deficit pubblico/ pil, nella media Ue, sia ridotto a poco più del 3% già nel 2013. Ma poiché non sono tutti i paesi sono nella stessa situazione, occorre che gli stati membri che beneficiano di programmi di assistenza finanziaria e quelli sotto stretto controllo del mercato mantengano saldi gli obiettivi di bilancio concordati con Bruxelles. Anche se le condizioni macroeconomiche dovessero cambiare. Gli stati che accusano, invece, un disavanzo eccessivo dovranno accelerare sul fronte del risanamento. Mentre, i paesi più virtuosi potranno adottare politiche di bilancio in funzione anticiclica, cioè potranno investire sulla crescita. Senza però mettere a rischio la finanza pubblica. Sul versante spesa pubblica, poi, i governi dovrebbero mantenere il suo trend al di sotto del tasso di crescita tendenziale a medio termine del pil. **Il fronte fiscale.** Su questo versante per Bruxelles è necessaria una riprogettazione della struttura dei sistemi fiscali nazionali, per renderli più efficaci, efficienti ed equi. Tenendo conto anche del fatto che gli stati membri «potrebbero dover aumentare le tasse», chiosa la commissione. Per l'esecutivo

Barroso «già in molti paesi dell'Unione sono in atto processi di riforma fiscale, in cui c'è spazio per ampliare la base imponibile di alcune imposte, aumentando così le entrate e riducendo le aliquote fiscali a elevata distorsività». Per esempio, secondo Bruxelles, «deduzioni e esenzioni dalla base imponibile standard finiscono per creare spesso distorsioni economiche e per abbassare l'efficienza del sistema fiscale». In particolare, dice la Commissione,

«questo avviene per le esenzioni e le aliquote ridotte Iva. Ma, il fenomeno è rilevante anche per le imposte sul reddito delle persone fisiche e delle aziende». La commissione chiede, quindi, «la graduale eliminazione di alcuni sussidi fiscali nascosti». In particolare, quelli «che creano effetti dannosi per l'ambiente». Quindi, nella sua proposta, l'esecutivo comunitario spiega che andrebbe fatto uno sforzo ulteriore per «ridurre il cuneo fiscale sul

lavoro», così da aumentare i consumi e rendere le assunzioni «più attraenti» per le imprese. Bruxelles pone, infine, l'accento sull'efficienza della riscossione, considerato argine strategico all'evasione fiscale e strumento per aumentare le entrate del governo. E, in questo senso, chiede anche misure forti, volte a favorire l'emersione dal lavoro nero. Tra le nuove fonti di approvvigionamento finanziario degli stati, poi, suggerisce di accelerare sulla strada

della vendita all'asta dei titoli di emissioni di CO2, il cui fatturato annuale potenziale è stimato in almeno 11 mld di euro a partire dal 2013. E, al fine di massimizzare l'impatto delle riforme fiscali, la Commissione europea, auspica che i singoli stati membri coordinino i loro sforzi per «costituire una comune base imponibile consolidata», per il comparto energetico.

Luigi Chiarello

Il reportage

La vittoria di Ercolano che si è liberata del racket

Anni di denunce, in carcere tutti gli estorsori

Il cartello stradale lo metteranno fra qualche giorno, ai confini del comune: “Ercolano, territorio derackettizzato”. Così daranno il benvenuto nella prima città del Sud dove il pizzo non si paga più. A pochi chilometri da Napoli, in un ammasso di case schiacciate fra il Vesuvio e il mare, la camorra che succhia sangue ha perso faccia e potere. L’hanno liberata Ercolano — quella degli splendidi scavi romani che testimoniano commerci e solazzi dell’aristocrazia del tempo —, l’hanno ripulita dalla marmaglia e miracolosamente fatta rinascere. Non ci sono più “loro” a spadroneggiare per le sue strade, non ci sono più estorsioni e non ci sono più commercianti in preda al terrore. Le vetrine delle botteghe espongono manifesti di sfida (“Noi non subiamo soprusi”), i negozianti tengono la porta aperta e nessuno li tartassa più. Nell’ultimo processo che si sta celebrando in queste settimane contro le bande di taglieggiatori ci sono più testi d’accusa che imputati: 42 vittime che denunciano 41 aguzzini. È uno dei tanti primati di questa città al centro del Golfo che si è ribellata ai Birra e agli Ascione, i boss che tenevano tutti in ostaggio. Gli uomini dei due clan — quasi duecentocinquanta — sono rinchiusi nelle carceri e nelle loro roccaforti, “alla Cuparella” e “alla Moquette”, vivono oramai solo donne e

bambini. Una Ercolano senza racket, una bella notizia in un pezzo d’Italia dove l’estorsione si tramandava di padre in figlio da almeno tre generazioni. Con il negozio ereditavano anche il pizzo, da versare al mese o tre volte l’anno, a una banda o all’altra e nei periodi di guerra a tutte e due, da 150 a 1500 euro ogni trenta giorni, dal piccolo bar fino al supermercato. Una tassa a vita per salvarsi la vita. Ma poi è cambiato tutto. Poi, in questa città che si allunga fra la Reggia di Portici e i capannoni di Torre del Greco, è scoppiata la rivolta. Per primi loro, i commercianti. E poi un sindaco, Nino Daniele, che dal 2005 al 2009 è stato al fianco dei suoi concittadini cominciando dalle “passeggiate antimafia” e finendo con la concessione di una dispensa dal pagamento di Ici e Tarsu — prima volta in Italia, un altro record di Ercolano — per tutti coloro che si rifiutavano di cedere al pizzo. Un esemplare lavoro di carabinieri e dei commissari di polizia. E infine la passione civile del siciliano Tano Grasso, simbolo dalla fine degli anni 80 del Sud che non si piega, il presidente della Federazione antiracket che — a Napoli e sotto Napoli — ha messo radici e portato il suo sapere in una battaglia che i negozianti hanno vinto. Così hanno eliminato mese dopo mese la “bussata” — è quando il camorrista va a

chiedere il pizzo — da una città di 60 mila abitanti che in meno di dieci anni ha contato 60 morti ammazzati negli scontri di una camorra che è stracciona ma che è anche di massa, un settore di popolo. Spiega Tano Grasso: «Abbiamo derackettizzato Ercolano per le condizioni di fiducia che si sono create, una convergenza di fattori positivi: il sindaco giusto al momento giusto, investigatori preziosi, un pubblico ministero molto attento e poi loro: i commercianti che volevano vivere». Derackettizzare — hanno capito qui — è un po’ come derattizzare: in un paio di anni, la città è stata svuotata dai topi. La prima a denunciare è stata Raffaella Ottaviano, un negozio di abbigliamento sul corso principale, via IV Novembre civico 21. «Si è presentato uno e mi ha spiegato che lo mandava lo “zio Giannino”, un’ora dopo ero già dai carabinieri», ricorda Raffaella mentre risaliamo il corso e incontriamo tutti gli altri che hanno detto no. Il panettiere. Il pasticciere. Il macellaio. Il meccanico. Il gioielliere. Il pescivendolo. L’ottico. Il carrozziere. Il benzinaio. Via dopo via, quartiere dopo quartiere, pagavano tutti. A volte erano bambini di 10 o 11 anni che venivano spediti a fare la “bussata”. A volte arrivano quegli altri, con le pistole in mano. Come è capitato a Sofia Ciriello, un forno nella II° traversa Mercato,

al numero 44. «Sono entrati in panificio due mattine di fila e non gli ho dato retta, alla terza volta mi hanno puntato contro il revolver dicendomi che dovevo andare alla Cuparella», racconta Sofia. È giù, sulla strada che va verso Portici. Un porticato buio e poi, quando torna la luce, sei già dentro il regno dei Birra. Sofia si è rifiutata di pagare, qualche giorno dopo davanti al forno hanno messo la bomba. Lei ha denunciato. Nomi e cognomi. E così ha fatto anche Matteo Cutolo, dottore commercialista che, come il nonno, ha preferito fare bignè nel laboratorio di dolci di via IV novembre 106. Dice Matteo: «Ho detto basta per sempre». Il macellaio è qualche metro più su, in via IV novembre numero 129. Si chiama Salvatore Zinno, Fra una “bussata” e l’altra a Salvatore per le «spese di camorra» scucivano quasi 2 mila euro al mese: «Dovevo assumere le inservienti che dicevano loro, dovevo prendere il prosciutto a un prezzo più caro ma rivenderlo a prezzo di mercato, dovevo abbonarmi per forza al girone di ritorno della squadra di calcio locale, dovevo pagare il carico e scarico dei polli: non ne potevo più». Salvatore comprava anche il pane per i suoi clienti da tre panifici diversi. Il primo era quello che gli imponevano i Birra, il secondo quello che volevano degli Ascione, il terzo quello che gli faceva regola-

ri fatture. Era costretto a prendere 50 chili di pane al giorno e buttarne ogni sera 20 o 30 chili. Una mattina Salvatore si è svegliato e ha denunciato su Facebook tutti i ricatti. Ogni tanto dalla sua bottega passa qualche scagnozzo e grida al macel-

laio: «Salvatò, ma che ti hanno fatto quei poveretti che hai denunciato? ». Salvatore è rabbioso e non torna più indietro. Anche se può accadere che ogni tanto qualcuno esce dal carcere per qualche mese. Ma poi lo ributtano subito dentro. A

Ercolano stanno facendo piazza pulita. Se n'è accorto il console tedesco di Napoli Christiano Much, che ha fatto stampare una mappa della città con i negozi che non pagano il pizzo. I tedeschi che passano dal consolato la ritirano e poi un tour

operato tedesco — la Studiosus — organizza visite guidate fra rovine romane e conquiste contemporanee. Oggi, la “Cuparella” non conta più niente.

Attilio Bolzoni

La crisi finanziaria - *Le misure/* Il ministro della Salute Balduzzi: “Sistema rimodulato con le Regioni”

Spunta la revisione dei ticket nel calcolo reddito familiare e figli

ROMA — Si stringono i tempi per il varo della manovra che arriverà «blindata» in Parlamento. «C'è la necessità di percorsi parlamentari agevoli, condivisi e veloci per l'esame degli interventi in materia economica», hanno sottolineato ieri i presidenti di Senato e Camera, Schifani e Fini, dopo l'incontro con il presidente del Consiglio, Mario Monti, convocato per mettere a punto l'agenda parlamentare per l'esame dei provvedimenti economici per i quali il governo è alla caccia di 30 miliardi nel biennio e di 15 fin dal 2012. Il varo dei «pacchetti» di misure è atteso nei prossimi giorni in modo da arrivare pronti all'Ecofin di fine novembre e al Consiglio europeo del 9 dicembre. Intanto la macchina si prepara. L'Agenzia delle entrate, attraverso il direttore Befera, ha annunciato di essere pronta a far girare i propri database e a mettere in atto le misure del governo sul ritorno dell'Ici sulla prima casa, sulla patrimoniale o per la rivalutazione degli estimi catastali. Mentre dal ministro per l'Ambiente, Clini arriva il primo impegno per un provvedimento a favore dello sviluppo: «Saranno prorogate e rese strutturali» le detrazioni del 55 per cento per la riqualificazione ecologica degli edifici. Si profilano modifiche

anche sui ticket sanitari. Sul tavolo della manovra, in prima linea, resta comunque l'intervento per reintrodurre l'Ici sulla prima casa: il meccanismo sarà progressivo, nel senso che si pagherà di più, attraverso un sistema di detrazioni calanti al crescere del reddito o delle soglie di esenzione. Insomma lo scopo è gravare di meno sui redditi più bassi. Anche perché non si tratterà solo di un rientro dell'Ici sulla prima casa ma con tutta probabilità sarà elevata anche la base imponibile attraverso una rivalutazione degli estimi catastali, cioè del valore fiscale dell'immobile. Un'operazione che si salderebbe alla nuova tassa co-

munale sugli immobili, già varata con il federalismo, e che ha fatto parlare di una vera e propria Super Imu. Infine resta in campo l'ipotesi di un innalzamento delle aliquote Iva (quelle del 10 e del 21 per cento), si conferma l'intervento sulle pensioni di anzianità e la riduzione della soglia di utilizzo del contante. Ma secondo il ministro della Salute Balduzzi ci saranno novità anche sui ticket sanitari: «Cercheremo di rimodulare il sistema riconoscendo il reddito familiare e la numerosità dei figli». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Petrini

Sei giorni di lavoro in 9 anni, arrestata

Bologna, ai domiciliari la super assenteista: finte gravidanze e false malattie

BOLOGNA — Due presenze nel 2002 e altre quattro nel 2004. Sei giorni di lavoro in nove anni — dal 2001 al 2010 —, passati in ospedale a svolgere le sue mansioni di operatrice sociosanitaria. Per il resto, nei corridoi del Policlinico universitario Sant'Orsola Malpighi di Bologna, nessuno l'ha mai vista. Silvia S., 44 anni, stata arrestata dai carabinieri del Nas e da lunedì scorso si trova ai domiciliari, come stabilito dal gip Alberto Gamberini, con le accuse di truffa aggravata ai danni di enti pubblici (oltre all'ospedale, anche Inps e Agenzia delle Entrate) e falso ideologico in documentazione. Il danno all'erario è stato invece quantificato in poco più di 33 mila euro. La dipendente del Sant'Orsola era sempre a casa per presunte malattie professionali e per gravidanze: una vera,

da cui è nata una bambina che oggi ha dieci anni, e altre due inventate. L'inchiesta è partita da una segnalazione dell'ospedale in cui lavorava (la donna è stata licenziata in giugno per l'eccessivo numero di assenze accumulate), risalente a metà dello scorso anno. Per nove anni però, il Policlinico non si è accorto di nulla, o quanto meno di nulla aveva mai sospettato. La quarantaquattrenne, infatti, oltre ad essere risultata assente per lunghi periodi di malattia — pare sia affetta da una dermatite da contatto con agenti chimici contratta sul lavoro sui quali sono in corso ulteriori indagini — in tutti questi anni è rimasta a casa per due presunte gravidanze concluse in Spagna, in realtà fantomatiche. Se il fatto che le nascite non siano mai avvenute è certo, per i carabinieri anche le due

gravidanze sono inventate, visto che la quarantaquattrenne non ha mai eseguito un'ecografia di controllo. La signora, che si è finta anche psicologa, avrebbe raggirato i controlli del sistema per ottenere prima dai medici di un consultorio familiare, e poi dall'ospedale Maggiore di Bologna, i certificati di maternità a rischio. A certificare queste ultime sono stati nel 2003 i medici di un consultorio, cui aveva raccontato di un precedente aborto e nel 2008 un ginecologo sempre dell'ospedale Maggiore, al quale aveva mostrato anche un documento del pronto soccorso del Sant'Orsola, dove si era recata per una presunta emorragia. Entrambi le avevano prescritto ecografie e altri esami specialistici, che lei ovviamente mai ha fatto, sostenendo di essersi trasferita fuori cit-

tà e di aver fissato le visite altrove. «Una donna furba e scaltra» secondo gli investigatori, al punto che dopo avere abbindolato i medici, ha anche prodotto false certificazioni per dimostrare la nascita dei due figli: un maschietto nel febbraio 2004 e una femmina nell'ottobre 2008, commettendo però qualche errore di data nelle varie autocertificazioni. I carabinieri hanno esaminato gli archivi di tutte le anagrafi, anche di quelle che registrano le nascite all'estero e pedinato la donna che è sempre stata vista in compagnia del marito e della prima figlia, di dieci anni. Tutti i controlli incrociati hanno poi confermato che gli altri due bambini non erano mai stati nemmeno concepiti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Cori

Approfondimenti – *La nuova previdenza/In attesa della riforma.* I timori sul passaggio al contributivo

Corsa alla pensione, l'ultima finestra

«Assedio» a patronati e sportelli Inps per informazioni e piani d'uscita

ROMA — Fuggire il prima possibile verso la pensione? La tentazione è forte. Tantissimi lavoratori stanno chiedendo informazioni e facendo i calcoli e molti hanno già scelto di scappare. Chiunque sia già in possesso dei requisiti per la pensione d'anzianità, la famosa quota 96 (60 anni d'età e 36 di contributi o 61+35) o stia per raggiungerli si sta domandando che fare. Cioè se continuare a lavorare fino a raggiungere 40 anni di contributi oppure i 65 anni d'età per la pensione di vecchiaia o se non gli convenga piuttosto lasciare il prima possibile. Domande inevitabili ogni volta che si arriva alla vigilia di provvedimenti che cambiano le regole. Questa volta, poi, i lavoratori non solo temono un aumento delle soglie di età per accedere alla pensione, ma anche di prendere un assegno più leggero del previsto, a causa della probabile estensione del metodo di calcolo contributivo pro rata a tutti. Nel pubblico impiego le pensioni liquidate sono in aumento da diversi mesi, per ragioni ancora precedenti all'ipotesi di nuove riforme. Il blocco degli stipendi, lo slittamento della buonuscita, il brusco incremento dell'età di vecchiaia per le donne hanno prodotto, nei primi 11 mesi

dell'anno, un aumento del 7,3% delle pensioni di anzianità liquidate rispetto allo stesso periodo del 2010: da 54.610 a 58.624. E di queste la gran parte sono andate a lavoratori con meno di 40 anni di contributi, che quindi hanno scelto di lasciare in anticipo il servizio. Nelle ultime settimane, conferma il presidente dell'Inpdap, Paolo Crescimbeni, «le voci sui nuovi provvedimenti allo studio del governo hanno certamente aumentato gli interrogativi tra i dipendenti pubblici». Luigina De Santis, del collegio di presidenza dell'Inca, il patronato della Cgil, racconta: «Negli ultimi giorni i nostri uffici sono stati invasi da lavoratori, sia pubblici sia privati, che hanno maturato i requisiti per la pensione d'anzianità e non sanno che fare. Persone che magari avevano pensato di restare ancora qualche anno in servizio, per raggiungere il massimo dei 40 anni, ma che ora vogliono presentare la domanda permettersi al riparo dalle nuove misure che prevedibilmente scatteranno dal prossimo primo gennaio». I lavoratori sono spaventati dalla girandola di ipotesi, peraltro tutte da verificare: un possibile blocco dei pensionamenti d'anzianità; un aumento dei requisiti fino a quota 100; una stretta su chi ha 40 anni di contributi (ag-

giungendovi, per esempio, la richiesta di un'età minima, oggi non prevista). Quanto alle ipotesi più probabili, temono che se verrà fissata una fascia d'età flessibile di pensionamento tra 62-63 anni e 68-70 anni a scelta del lavoratore, questo potrebbe voler dire stare come minimo un anno in più in servizio. C'è poi la questione dell'importo della pensione. Se arriva il contributivo pro rata, cioè sui contributi versati dal 2012 in poi, significa che restare più anni al lavoro frutterà meno rispetto al calcolo retributivo. Il problema riguarda i lavoratori più anziani, coloro che avevano più di 18 anni di contributi nel '95. Costoro, secondo la riforma Dini, conservano appunto il più vantaggioso metodo retributivo. Se invece si passasse al contributivo pro rata per tutti, come vorrebbe il ministro del Lavoro Elsa Fornero, per loro scaturirebbe uno svantaggio. Per esempio, un lavoratore che oggi ha 35 anni di servizio e una retribuzione di 30.000 euro l'anno e volesse arrivare fino a 40 anni di contributi, prenderebbe alla fine 1.794 euro al mese anziché 1.846 euro (calcolo retributivo), cioè 52 euro in meno al mese. Che si ridurrebbero a 32 euro in meno se questo stesso lavoratore avesse oggi 37 anni di ser-

vizio, perché in questo caso il contributivo agirebbe solo sugli ultimi tre anni di versamenti, e a 11 euro in meno se avesse 39 anni di servizio e quindi volesse restare solo un altro anno in più al lavoro. Infine, a creare ansia è anche l'ipotesi di penalizzazioni per chi volesse andare in pensione d'anzianità secondo le regole attuali (quota 96 e poi 97 dal 2013) o prima di un'età centrale, che potrebbe essere fissata per esempio a 65 anni. Penalizzazioni che consisterebbero in una riduzione del calcolo della pensione secondo criteri attuariali, per tener conto del fatto che l'assegno anticipato verrà pagato per più anni rispetto a una normale pensione di vecchiaia che si ottiene a 65 anni. In realtà, nessuno sa bene quali saranno le decisioni finali del governo. Fornero sta studiando i vari dossier e poi metterà a punto le misure con il presidente del Consiglio, Mario Monti, per presentarle, forse la prossima settimana, alle parti sociali prima della loro approvazione. Certo è che «la gente è confusa», dice Paolo Citterio, presidente e fondatore dell'Associazione Direttori Risorse Umane Gidp/Hrda. «Comunque — aggiunge — i lavoratori prima di dare le dimissioni vogliono informarsi bene. Dal punto di

vista delle aziende, invece, in molti casi l'uscita di qualche lavoratore non è un problema, soprattutto in un momento di crisi come questo. E soprattutto se vanno via dipendenti che costano molto. In questi casi, può essere conveniente per l'impresa far loro un contratto a progetto, magari come tutor del personale più

giovane». Anche all'Inps confermano che presso gli sportelli territoriali e in aumento il flusso di lavoratori che chiedono informazioni e consigli sul da farsi. Ma per il momento questo non si è ancora tradotto in un boom di domande di pensione formalmente presentate. Anzi, i dati dei primi 10 mesi dell'anno, confrontati

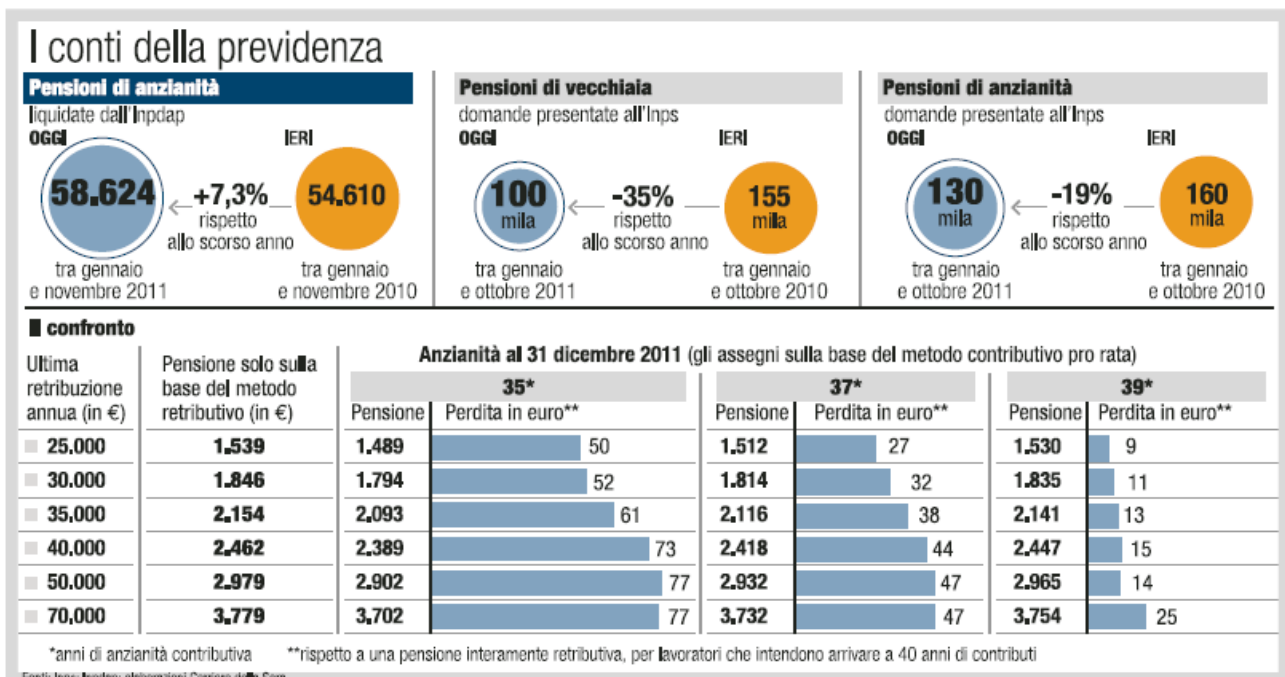
con lo stesso periodo del 2010, indicano un netto calo, per effetto delle finestre mobile (la pensione scatta 12-18 mesi dopo la maturazione dei requisiti) entrata in vigore il 1° gennaio scorso. Le domande per le pensioni di vecchiaia sono scese del 35% (da 155 mila a 100 mila) e quelle per l'anzianità del 19% (da 160

mila a 130 mila). Solo i dati di novembre e dicembre diranno se i timori e gli interrogativi di queste settimane si saranno trasformati nell'ennesima fuga verso la pensione.

Enrico Marro

La parola Contributivo

Il «sistema contributivo», spiega l'Inps, si applica ai lavoratori privi di anzianità contributiva al 1° gennaio 1996. È un sistema di calcolo che si basa su tutti i contributi versati durante l'intera vita assicurativa. Ai fini del calcolo occorre determinare il cosiddetto «montante individuale», che si ottiene sommando i contributi di ciascun anno rivalutati sulla base del tasso annuo di capitalizzazione derivante dalla variazione media quinquennale del Pil (prodotto interno lordo) determinata dall'Istat. Al montante contributivo va applicato poi un coefficiente di trasformazione, che varia in funzione dell'età del lavoratore, al momento della pensione.



Approfondimenti - *Gli interventi/Il territorio.* La prevenzione **Sgomberare le aree a rischio dove non si doveva costruire**

Il dibattito sulla proposta di Clini. I consensi e la resistenza dei cittadini

ROMA — Corrado Clini, il nuovo ministro dell'Ambiente, ha parlato di «svuotamento». Ha detto ieri, prima di volare a Messina: «Bisogna cominciare ad agire sui territori svuotando le zone dove non si sarebbe mai dovuto costruire». E in tanti hanno applaudito, gli ambientalisti per primi, loro che da anni quello svuotamento lo chiamano «delocalizzazione» e che, da anni, professano la libertà dei fiumi oggi imbrigliati dal cemento. Eppure la proposta del ministro Clini è costellata di «ma». Gabriele Scarascia Mugnozza, capo dipartimento di Scienza della Terra dell'università La Sapienza di Roma, li riassume con due domande: «Clini dice cose giustissime: ma dove trova i soldi per fare questo? E anche: dove trova le persone che hanno la forza di spostare i cittadini dal proprio territorio?». Già: chi li sposta i cittadini dalle loro case? Raffaele Lombardo, governatore della Sicilia, pensa che non ci siano persone così. Pensa che: «La teoria delle nuove case che costerebbero molto molto meno che rimettere in sicurezza le case crollate trova la resistenza imbattibile dei cittadini». E non è un pensiero solo del meridione profondo. Basta fare un salto fra i paesini della Toscana ferita: «Cosa pensa Clini? Di cancellare i piccoli comuni con un colpo di spugna?». Sandro Donati è il sindaco di Mulazzo, il comune che custodisce Montereggio, il paesino dei librai analfabeti. «Ci sono la storia, la cultura, le tradizioni con cui fare i conti», ribadisce il primo cittadino eletto in una lista civica di centrosinistra. E le sue parole incontrano l'esperienza tecnica di Paola Pagliara, capo del settore rischio idrogeologico della Protezione civile. Dice Pagliara: «Di fronte al rischio idrogeologico non ci sono che due approcci possibili: o si svuotano gli abitati o si rimettono in sesto. Storicamente come Protezione civile abbiamo sempre avuto problemi con lo svuotamento. Il primo che facemmo, a Cavallerizzo di Cerzeto, nel cosentino, ci fece combattere con una resistenza strenua degli abitanti della comunità che lo abitava». Ma non è soltanto un problema di cittadini. Franco Orsi, sindaco (e senatore) pdl di Albisola, Liguria, dice di non aver problemi a «delocalizzare» i propri cittadini

al momento dell'allerta meteo. «Il problema della proposta del ministro Clini è un altro: d'accordo svuotare, dunque abbattere le case. E gli ambientalisti applaudono. Ma poi? Quando si tratta di ricostruire? Ha un'idea il ministro di quanto sia problematico far passare le varianti ad un piano regolatore? E quante resistenze oppongono gli ambientalisti?». Oggi queste resistenze gli ambientalisti le hanno lasciate da parte. Applaudono alla proposta di Corrado Clini che vede coronare il loro sogno di liberare i fiumi. E le obiezioni, semmai sono di altro genere. Come quelle economiche avanzate da Francesco Ferrante, senatore ecodem del Pd: «Sacrosanta la proposta del ministro. Ma siamo sicuri di trovare ovunque le sostenibilità logiche ed economiche?». Paure condivise anche da Maria Grazia Midulla, responsabile clima ed energia del Wwf, e da Giorgio Zampetti, dell'ufficio scientifico di Legambiente che, però, sostiene la proposta come una panacea: «La delocalizzazione è una proposta che noi facciamo da sempre. Delocalizzare una struttura è un intervento risolutivo, la messa in sicu-

rezza è invece infinitamente più onerosa». Gian Vito Graziano, presidente del consiglio nazionale dei geologi, esordisce entusiasta: «Penso che quella del ministro Clini sia una scelta molto coraggiosa». Il «ma» arriva subito dopo: «Come pensa di riuscire ad attuarlo? In Italia manca una legge che supporti la difesa del sottosuolo, adesso affidata soltanto ad un capitolo della legge 152 del 2006. Ed è ben poca cosa: io in Italia non ho mai visto buttare giù una villetta, ma nemmeno una casetta abusiva». Francesco Chiocci, ordinario di Geologia alla Sapienza di Roma, propone il «ma» più articolato di tutti. Dice, infatti: «La delocalizzazione è sicuramente un'opzione. Ma la verità è che non esiste una risposta univoca ad un problema tentacolare come questo. Penso, ad esempio, ai paesini costieri della Liguria: sono spesso costruiti su fondali dove non esistono alternative. Non ha senso dire che vengono svuotati, bisognerebbe dire che vengono chiusi per sempre. E ricostruiti altrove».

Alessandra Arachi

Buongiorno

Il buco nello Stato

Un'impiegata dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna ha lavorato sei giorni in nove anni. Nel lasso di tempo fra uno sforzo e l'altro è rimasta a casa in malattia o in maternità: immaginaria, dato che figli non ne ha, benché abbia finto di registrarne all'anagrafe almeno un paio. Ammettiamo pure che rappresenti un caso isolato. Ma chi gli stava attorno cosa rappresenta? Prima dell'intervento dei carabi-

nieri nessun collega aveva denunciato la truffa o la sparizione della donna, e non per giorni o per mesi: per anni. Nessun superiore aveva disposto visite mediche a domicilio: forse non sarebbe stata un'impresa titanica, trattandosi di un ospedale. In compenso medici compiacenti le avevano firmato pacchi di certificati senza mai sottoporla a una parvenza d'esame. E funzionari quanto meno distratti avevano preso per buono

il suo stato di famiglia di madre con figli a carico, consentendole di detrarli dalle tasse. Ciascun lettore vada alla sua esperienza personale e rammenti le situazioni in cui lo Stato gli si è posto dinanzi con la maschera dell'inflessibilità o dell'ottusità. Quanti controlli non richiesti abbia subito e come sia stato difficile nei rapporti con sua maestà il Fisco far valere non i propri torti, ma le proprie ragioni. Ogni volta che la cronaca

porta alla ribalta una persona capace di fare lo slalom fra le regole, ci chiediamo come sia possibile che i palletti finiscano sul naso sempre agli stessi. A quelli che non sanno o non vogliono scivolare sopra le crepe di questo sistema butterato dall'omertà e dallo scambio di favori.

Massimo Gramellini

IMMIGRAZIONE - Prove di convivenza

Il parco è degradato

Lo ricostruisce il Marocco

Reggio Emilia, dal governo nordafricano 50 mila euro per il giardino dei maghrebini

Grazie Marocco. Ci andava una mano tesata dal governo di Rabat all'amministrazione comunale di Reggio Emilia per rimettere a posto uno dei parchi cittadini. Dal Nordafrica arriveranno freschi freschi 50 mila euro per riqualificare il degradato Parco delle Paulonie. Diciamo che l'aiuto maghrebino non arriva a caso: da anni la presenza di cittadini d'origine marocchina è particolarmente consistente proprio in quell'area, e con il tempo quella presenza ha generato problemi d'ordine pubblico e sociale. Il risultato di questo accordo è un'intesa unica in Italia che vede per la prima volta il governo di un Paese dal quale provengono cittadini immigrati, impegnarsi nella riqualificazione urbanistica della città dove essi vivono, studiano e lavorano. «Si chiama "Patto di Convivenza" - spiega Franco Corradini, assessore comunale alla Coesione e Sicurezza Sociale - ed è frutto di una convenzione tra il Comune di Reggio Emilia, Fondazione Mondinsieme e Stato Nordafricano. Una svolta per la nostra città, ma non solo. Questo modello, infatti, potrebbe diventare un progetto pilota per altre realtà alle prese con problematiche d'integrazione sociale». L'accordo, firmato qualche giorno fa, prevede un finanziamento di cinquantamila euro provenienti dal ministero di Rabat che si occupa delle comunità marocchine residenti all'estero, finalizzato a sostenere le regole di buona convivenza nella «zona stazione» di Reggio Emilia. «In quest'area, abitata soprattutto da immigrati d'origine marocchina spiega l'assessore Corradini - ci sono sempre stati problemi d'ordine pubblico. Come non ricordare i due omicidi del 2003, oltre ai fatti legati a droga, prostituzione e alcolismo. Di certo il quartiere non è abitato solo da marocchini, le etnie presenti sono variegata: ma con i 3300 residenti in città, quella del Marocco è sicuramente la comunità più numerosa». Però dopo anni di declino e abbandono, i cittadini di Reggio Emilia, visto l'amore per questo quartiere dagli ampi spazi verdi, hanno richiesto a gran voce di riqualificare il parco e l'amministrazione guidata dal sindaco Graziano Delrio

ha deciso di farlo con l'aiuto del Paese nordafricano. La zona, un insieme di giardini e palazzi popolari, vedrà anche la realizzazione di un'agorà, un'arena, uno spazio di confronto tra diverse etnie dove ognuno potrà raccontare la propria storia con l'aiuto di un operatore sociale e seguire lezioni di teatro. «L'arena - spiega l'assessore sarà caratterizzata da una decorazione realizzata con materiali originali del Marocco su progetto di uno dei maggiori artigiani "Maalem" maghrebino». Le Paulonie si trasformerà in una nuova area di socializzazione attrezzata con un «chiosco analcolico», postazioni dedicate all'educazione al riciclo dei materiali usati. Ma al tempo stesso rappresenterà un luogo di ritrovo per i giovani visto che proprio qui, dove fino a ieri gli spacciatori imperversavano, verrà creato un nuovo campo sportivo. Il governo marocchino non si è fermato solo alla riqualificazione degli spazi pubblici, ma ha deciso di andare oltre incentivando la reciproca conoscenza tra la comunità italiana e quella marocchina. Nel periodo estivo, dieci

studenti universitari residenti a Reggio Emilia potranno prendere parte alle lezioni dell'Università estiva del Marocco e trenta studenti degli istituti superiori saranno ospitati in vacanze studio nel Paese nordafricano. A Reggio Emilia sono previsti incontri culturali e corsi di lingua araba e di italiano per bambini e adulti, alcuni dei quali costituiranno uno dei momenti di animazione del riqualificato parco delle Paulonie. «Le iniziative formative e culturali - conclude l'assessore Corradini - favoriranno non solo la reciproca conoscenza, ma consentiranno di migliorare l'integrazione scolastica dei giovani marocchini. Questo accordo dimostra come il dialogo tra differenti etnie possa portare a soluzioni innovative. L'inclusione va realizzata attraverso l'assunzione di responsabilità delle singole comunità nei luoghi dove esse vivono e questo patto, per noi, è un risultato importante perché offre opportunità d'integrazione rivolte a tutti i cittadini che vivono a Reggio Emilia, qualunque sia il loro paese d'origine».

Valentina Roberto